L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIII. - N. 32. - 1° Agosto 1886. Centesimi 50 il numero

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

ALLA FONTANA, quadro di *Egisto Ferroni* (incisione di Mancastroppa e Sabattini, da una fotografia dei Fratelli Alinari). [V. pag. 84.]

☞ *Con questo numero i nostri associati ricevono l'* Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del* 1.° *Semestre* 1886. *I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Cent.* 50.

LA SETTIMANA.

Col caldo atroce che fa impazzir la gente in Europa e in America, — ad eccezione del Labrador, — la politica tace. Sovrani e ministri corrono ai bagni. Il nostro Depretis è andato a Contrexville, in Francia, a curare la gotta. I nostri sovrani con nobile pensiero da Genova si sono recati a Venezia; e la Regina si ferma nella desolata città per i bagni. Il primo ministro di Russia, signor di Giers, era aspettato a Kissingen, per incontrarsi coi primi ministri d'Austria e di Germania; ma ora sembra che il suo viaggio sia sospeso. Ciò significa agli occhi di tutti che la rinnovazione della ALLEANZA AUSTRO-GERMANICA è sicura; ma non diverrà nè triplice nè quadruplice. La Russia vi sarà ammessa volentieri, e così pure l'Italia, ma non sullo stesso piede d'eguaglianza. Così del resto è stato sempre, ma verso la Russia, la diffidenza delle Potenze è cresciuta dopo gli affari di Bulgaria e di Batum. Quanto all'Italia noi siamo troppo democratici e giovani per trovarci nella più stretta intimità coi due vecchi e autocratici Stati del Nord.

*

Il Re d'Italia, arrivando a Venezia, donò 40,000 lire alle VITTIME DEL CHOLERA; ed oltre a questo scrisse al sindaco di Roma invitandolo a formare un Comitato centrale per raccogliere sottoscrizioni per le vittime del cholera nelle varie città d'Italia; ed egli primo si sottoscriveva per altre centomila lire. Tutti esaltano d'accordo questo slancio di generosità. C'è soltanto una preoccupazione: che il danno economico al paese in generale possa essere maggiore del beneficio portato ad alcune piccole città. La parola del Re viene ad accreditare nel mondo l'idea che l'Italia sia infestata dal cholera; e tutti eviteranno il nostro paese, nella stazione appunto in cui sono soliti accorrervi. Eppure si tratta di pochi casi in poche città; si può giurare che in molte altre parti d'Europa, il morbo asiatico serpeggia nelle stesse proporzioni: ma solo da noi se ne fa una pubblicità straordinaria, più funesta del male. Come abbiamo il protezionismo a rovescio, così facciamo anche la réclame a rovescio. Non bastano quei ridicoli bollettini che il telegrafo spande per le quattro parti del mondo; avremo anche un Comitato centrale. Speriamo almeno che le offerte abbondino, e vadano diritte a beneficare gl'infelici con prontezza.

A proposito di prontezza, è uscito questa settimana il primo decreto per la prima opera di quella bonificazione di Napoli che fu decretata due anni fa.

*

Domenica abbiamo avuto sei elezioni supplementari in seguito ad opzioni; e il ministero ci ha fatto un guadagno netto di due collegi o probabilmente di tre. Parma ha surrogato il radicale Basetti col conte Alberto di Sanvitale; e Pavia è saltata da Cavallotti nel ministeriale Calvi. Roma non s'è decisa a surrogare subito il Cairoli con un principe Colonna; il principe romano deve subire il ballottaggio con l'eterno Coccapieller; ma è quasi certa la sua elezione per domenica prossima; ed è notevole la preferenza data al tribuno in prigione sopra i tribuni in libertà, Zuccari e Giovagnoli, che insieme raggranellarono appena un migliaio e mezzo di voti.

Il Marchiori, che fu lasciato in asso dai suoi concittadini di Rovigo, ha avuto una brillante rivincita, con la doppia elezione di Roma e di Udine. Qui e lì egli viene a surrogare un deputato dello stesso colore: ma il ministero ha il vantaggio di poter rimettere a posto il valente segretario generale delle finanze.

L'opposizione non potè mantenere la sua posizione che a Lecce, dove il Nicotera ha per successore Antonio Panzera, che per altro è un antico deputato di destra, passato ai dissidenti.

*

Un nuovo processo, apertosi il 27 alla Corte d'Assise di Roma, divide ora l'attenzione del pubblico con quello d'Ancona. È più importante e più doloroso. Si tratta dell'accusa che pende da un anno sul capo di Carlo Des Dorides e dei due fratelli Vecchi. L'atto d'accusa chiama in colpa di attentato contro la sicurezza esterna dello Stato, Lionello Vecchi, per avere nella sua qualità d'impiegato nella R. Marina addetto all'arsenale della Spezia come capo-tecnico di prima classe, sottratto e venduto a Des Dorides, agente di Potenza estera, carte e documenti conservati nell'Archivio di detto arsenale, nonchè altre notizie e secreti risguardanti i piani delle nostre navi da guerra, e tutto ciò che si riferiva a risultati di esperimenti eseguiti alla Spezia sul materiale di guerra della regia Marina, compromettendo così la conservazione politica dello Stato. Ma quali agenti principali sono considerati il Des Dorides, che avrebbe indotto Lionello Vecchi a tradire con abusi d'ufficio la madre patria, vendendogli le notizie e i secreti sopracitati, nonchè le carte e i documenti menzionati; ed il Vittorio Vecchi (proprio Jack la Bolina!) per aver posto il fratello Lionello in relazione coll'indicato straniero, e raccomandatogli di fornire le notizie e corrispondenze richieste, concorrendo in tal modo sì l'uno che l'altro immediatamente coll'opera loro alla esecuzione del reato.

Tutto ciò è contemplato dagli articoli 102 e 103, 169 n. 4, 172 del Codice Penale: e dalla applicazione di questi articoli nasce una pena estensibile ai 20 anni di relegazione.

Speriamo ancora che il nostro vecchio amico e collega, lo scrittore popolare e patriottico, esca salvo dalla terribile imputazione.

*

LORD SALISBURY ha accettato l'incarico di formare il nuovo ministero inglese. Si fanno molte congetture sulla politica ch'egli seguirà verso l'Irlanda. Due conservatori hanno parlato in pubblico di coercizione temperata dall'emigrazione; ma sono forse esagerazioni che si trovano in tutti i partiti. Ed è più probabile una legislazione di autonomia, che sia applicata ugualmente all'Irlanda e alle altre parti del Regno.

Quel DILKE, che fu ministro col Gladstone, e che gli elettori di Londra respinsero ultimamente in castigo della sua vita privata, è stato condannato in appello dai Giurati. Da un processo eminentemente scandaloso risultò ch'egli avea sedotta la signora Crawford, non solo, ma la corrompeva con vere orgie. La sua casa era un bordello. Il tribunale non condannò direttamente lui, il Dilke, che non era in causa, e non fu sentito neppure come testimonio, ma pronunciò il divorzio dei coniugi Crawford. Il Dilke ha scritto un indirizzo ai suoi antichi elettori, per assicurare ch'egli è innocente; ma pochi gli credono. Così è finita miseramente, — almeno per ora, — la vita politica di un uomo che a poco più di quarant'anni era sotto-segretario degli esteri e poi presidente del governo locale. Si ricorda come nell'inizio della sua carriera parlamentare, il Dilke s'era fatto una fama, proponendo ogni momento un'inchiesta sui denari ammassati dalla Regina contro la quale mostrava di nutrire un odio particolare, il che non gli impedì di diventare suo ministro.

*

Anche i Parlamenti tacciono in questa stagione, fuorchè quello di SERBIA. Il ministero possiede la maggioranza nella Skupcina, grazie all'annullamento di 23 elezioni di deputati dell'opposizione. Ma la situazione politica e parlamentare in Serbia è manifestamente anormale; il Governo ha da lottare con le conseguenze dell'infelice guerra bulgara, col rancore del popolo, e con le difficoltà finanziarie. Lo stesso Re Milano ha espresso l'opinione che la Costituzione ha d'uopo di modificazione. Un ministro montenegrino, il Paulovic, conversando con un giornalista di Pest, lasciò intendere che la condotta del Governo serbo spingerà il popolo alla rivoluzione.

*

La polizia in tutti i paesi è il bersaglio degli odii popolari. Abbiamo visto a Cremona, per l'atto iniquo di una guardia, prese in odio tutte le guardie di questura. Non si voleva più vederne nessuna: ci furono dimostrazioni, tumulti; ma il Governo tenne fermo. Però i disordini, cagionati da una eccitazione naturale, non passarono il limite, grazie alla interposizione di vari e onesti cittadini. Fuori d'Italia, avviene ben peggio. Ad Amsterdam, domenica, 25, per la proibizione di un giuocò popolare, — assai crudele, il giuoco dell'anguilla, — sorse una vera rivolta contro la polizia. Durò due giorni e due notti; dovette intervenire la truppa; la folla non ubbidì alle intimazioni legali, anzi alzò le barricate; la truppa dovette far fuoco. Alla plebe s'erano uniti i socialisti, per approfittare dell'occasione. Negli ospitali ci sono 25 persone uccise e 90 feriti, fra cui 40 soldati e agenti di polizia. Martedì mattina non si era ancora ben certi che tutto fosse finito.

*

In Italia chi sia eletto deputato è tosto liberato dal carcere; in Danimarca invece è accaduto al sig. Berg, presidente della Camera dei deputati (Folketing), di esser condannato a sei mesi di reclusione per aver resistito alle ingiunzioni della polizia durante una pubblica riunione. Ora è stato posto in libertà, dopo avere espiata la sua pena. L'Opposizione voleva dare in onore di Berg una festa nella foresta di Klampenborg, presso Copenaga; ma il primo ministro Estrup dichiarò che una simile festa non poteva farsi in una foresta che fa parte della Corona. Ciò non toglie che la festa in onore di Berg si farà tra breve al castello di Marienlust.

*

SPAGNA. — Alla Camera discutendosi il bilancio dell'isola di Cuba, Ribera presentò un emendamento per autorizzare il Governo a dare la libertà ai VENTISEI MILA NEGRI di Cuba che sono ancora sottoposti al patronato dai loro antichi padroni. Il Governo accettò l'emendamento, che fu approvato alla unanimità.

Il Presidente, fra gli applausi generali, felicitò i deputati per tale decisione che corona un'opera gloriosa.

*

Mentre da per tutto si parla del caldo atroce, al polo si muore di freddo. Il governo inglese ha ricevuto da Terranova la notizia che al LABRADOR, oltre 3,000 persone sarebbero morte dal freddo e dalla fame, e circa altre diecimila, che sarebbero bloccate dalla neve e dal ghiaccio, si troverebbero in pericolo di perire. Molti orsi del polo artico sono spinti dal freddo verso il sud, e devastano il paese. Gli Indiani mangiano i loro compagni morti. Il freddo è cagionato dai ghiacci artici ammassati lungo le coste.

RASA AL SUOLO: quest'è la notizia che giunge da Khartum. Là capitale del Sudan, dove Gordon trovò una morte sì eroica, sarebbe un mucchio di rovine: non vi resterebbero che poche case costruite da Europei sulle rive del Nilo. Forse c'è dell'esagerazione, come in tutte le notizie orientali.

28 luglio.

CORRIERE.

Lasciamo stare le cose tristi: non parliamo del caldo, nè dei processi, nè del cholera, nè del teatro nazionale. Per andar in cerca di cose allegre, non c'è di meglio che.... l'archeologia.

Le sedute, per esempio, della Società degli Antiquari di Londra sono divertentissime. Da parecchie settimane que' dotti personaggi disputano sopra una nuova scoperta del dottor Schliemann. Questo celebre archeologo tedesco che ha disseppellito le ossa e il tesoro di Agamennone a Micene, ora ha esumato a Tyrius, sulla costa orientale di Grecia, delle rovine appartenenti all'età d'Omero. Ma il signor Stillmann manda da Atene una gran risata: che Omero d'Egitto! quella è una casa costruita durante la decadenza dell'impero bizantino. Il prof. Middleton dell'università di Cambridge, scende in campo a favore di Schliemann e di Omero; ma altri due eruditi di non minor fama, Penrose e Pelham, dicono a Schliemann e a Middleton: voi siete degli allucinati! Gli Atti della Società sono carichi di documenti sull'importante questione.

Anche noi, se Dio vuole, avremo presto da riempire una biblioteca sulla questione di Roma vecchia e Roma nuova. Finchè i lamenti contro la profanazione di Roma ci arrivavano stampati nella *Gazzetta di Colonia* od in altri fogli tedeschi, potevamo ripetere con un po' d'ironia il verso di Voltaire,

Maintenant c'est du Nord qui nous vient la lumière.

Il sindaco di Roma protestava contro le accuse; i giornali italiani per amor proprio nazionale ripetevano la protesta; e Ferdinando Gregorovius cittadino romano regalava al comune di Roma, in segno di pace, il primo volume di una nuova edizione tedesca della *Storia di Roma nel Medioevo*.

Oggi Ruggero Bonghi, lo storico di Roma antica (anche lui al primo volume), protesta nei giornali romani contro il vandalismo degli impresari di costruzioni che ricoprono di fabbricati anti-estetici tutto lo spazio che intercede fra San Giovanni in Laterano e Santa Croce in Gerusalemme, soffocando Villa Volkonsky ora Campanari dietro un ammasso di prosaici muri moderni. Il grido di dolore del Bonghi è spontaneo ed eloquente: non mi sarei aspettato tanta passione per l'ombre romite e i cespugli di rose della Villa Volkonsky da parte del traduttore di Platone e presidente dell'Associazione della Stampa. Si vede ch'egli sente una irrefrenabile simpatia per il bello. Chi ha veduto Villa Volkonsky nel mese di maggio deve per forza deplorare con l'onorevole Bonghi il vederne minacciata l'esistenza dalla forza espansiva della capitale del Regno: forza davvero incalcolabile quando si pensi che in sedici anni ha creato una città nuova assorbendo estensioni grandissime di terreno, e facendo sparire Villa Sciarra al Gianicolo, Villa Patrizi a porta Pia, Villa Ludovisi a porta Salara, seminando di case gli orti Sallustiani, e minacciando a poco a poco quanto ha del caratteristico e dell'originale senza essere un vero e proprio monumento, come Villa Volkonsky.

Continuando per vezzo e per abitudine a cantar miseria, vediamo le nostre grandi città estendersi tutti i giorni, abbellirsi, adattarsi alle esigenze del vivere moderno. In questo lavoro più o meno sollecito di trasformazione alcune di esse conservano inalterata o lievemente modificata la loro fisonomia storico-architettonica che nelle città piccole sopravvive lungamente mancando la necessità di innalzare nuovi quartieri e aprir nuove strade. Bologna non avrà perduto nulla dell'antico aspetto quando in via dell'Indipendenza avrà riunito la stazione alla piazza di San Petronio. A Firenze i nuovi quartieri si avvicinano ogni giorno più alle falde delle colline di Fiesole, di Ricorboli, di Bellosguardo, empiendosi di fabbricati che conservano un carattere locale intermedio fra la casa di città e la villa: i borghesi fuggono dalle vecchie case storiche del centro, dai tetti largamente sporgenti e dalle finestre ad arco semiacuto, per correre nei villini d'un solo piano sopra il terreno, con un giardinetto largo quanto un gran foglio di carta disteso, nel quale si possono raccogliere in un anno quindici fragole e sette grappoli d'uva. A Milano invece la fisonomia de' nuovi fabbricati è indu-

Arrivo di S. M. il Re a Genova. — Ricevimento da parte delle autorità alla calata Federico Guglielmo (disegno dal vero di G. Amato). [V. pag. 84.]

striale e cosmopolita giacchè in tutto il mondo è speculazione il fabbricare case per affittarle. Questa fisonomia cosmopolita si diffonde pur troppo anche a Roma, accanto ai monumenti dell'arte antica, sopra un terreno nel quale ogni pugno di terra può dire d'avere la sua storia. I lungo Tevere, i nuovi ponti, moltissime case della città alta potrebbero sorgere a Tarrascona, ad Upsala, a Mannheim, a Stoccarda, senza grande meraviglia di quelle popolazioni. È naturale che Bonghi protesti, come protesterebbe un antiquario che sopra una tavola del Ghirlandaio o di Antonello da Messina, anche grandemente offesa dal tempo, vedesse impastare una oleografia, tanto per godere la cornice.

Ma non mancano le brave persone di parere contrario: Roma, dicono, è una città italiana, e gli Italiani devono procurare di starci comodamente. Lassù, a Santa Croce di Gerusalemme, non s'è demolito niente: solamente si sono alzati dei magnifici casoni. Non sono certamente opere d'arte; ma infine, esclama il *Capitan Fracassa*, sorgono delle case dove non ce n'erano; e, a dire la verità tutta intera, non solo non si butta giù nulla che meriti di essere tenuto in piedi, ma se qualche cosa a Roma si rispetta troppo sono le mura che piacciono agli archeologi, e che nessuno sa a che edificio appartenessero.

È proprio il caso di Thyrius, di Omero e dei bizantini.

*

Quest'anno le amministrazioni ferroviarie si danno un gran moto per preparare gite di piacere. Nel maggior numero de' casi e per il maggior numero d'individui la gita di piacere consiste nel levarsi all'alba per andarsi a chiudere in un vagone di terza classe nel quale si percorrono, con altre 49 persone, senza fermarsi, un discreto numero di chilometri. L'ora della partenza è combinata in modo da arrivare sul luogo del "piacere" precisamente quando il sole comincia a scottare; e quella del ritorno in modo da percorrere la strada senza vederla. Vi sono poi diverse varietà di gite: per esempio, quelle per i bagni di mare nelle quali, dopo il bagno, l'amministrazione ferroviaria fornisce *gratis* la reazione riportando a casa sul mezzogiorno in vagoni ben riscaldati al sole.

Fra i tanti generi di gite vi sono anche quelle veramente belle. Domenica passata, per esempio, più di mille milanesi sono partiti in carrozze di prima e di seconda classe per le frescure della valle d'Aosta, con quattro giorni di tempo per arrampicarsi sul San Bernardo e sul monte Bianco. È stato scritto e si applaude sempre *Un milanès in mar* dove si mette in canzone la poca abitudine dei milanesi, abitanti di terra ferma, molto ferma, per i viaggi marittimi. Spero che l'autore di quella farsa in vernacolo non lascerà scappare l'occasione di scrivere qualche cosa intorno al tipo del *milanes in montagna*. Da quando l'alpinismo è di moda, ogni paese ha la sua varietà di *Tartarin sur les Alpes*, e una delle varietà più graziose è quella dell'uomo che affronta a tu per tu la montagna dopo aver camminato per quarant'anni sempre in pianura.

*

Mentre si lamentano le miserevoli condizioni nelle quali si trova l'arte in Italia, raddoppia il numero delle esposizioni artistiche. Quest'anno se n'è aperta una a Livorno ed è stata inaugurata domenica scorsa, con grande concorso di ammiratori. Gli ammiratori non mancano mai, neppure quando mancano i compratori. Appena chiusa una esposizione come quella di Milano, alla vigilia di una esposizione nazionale come quella che si terrà a Venezia nel prossimo anno, una esposizione artistica in una città commerciale poteva parere superflua. Eppure a Livorno sono state mandate seicento e più opere, e da pittori come il Muzioli, il Fattori, l'Ussi, il Michetti, il Tommasi, il Calderini, il Campriani, il Volpe, il Cannicci e molti altri della giovane scuola toscana.

È una esposizione co' fiocchi, che costerà qualche migliaio di lire a chi l'ha promossa, e non farà probabilmente vendere un quadro. Non so dove si vadano ad ammassare tutti i quadri che si dipingono annualmente in Italia: certamente il loro numero è straordinario e la produzione artistica de' nostri pittori è uno dei più bei fenomeni di prolificità. Agli scultori dà da lavorare la storia del risorgimento italiano; ma non si è trovato disgraziatamente ancora il modo di mettere un quadro in una piazza a modo di monumento.

*

Giacchè parlo di esposizioni, sono in debito di annunziare un'esposizione regionale di *uve da tavola*, che avrà luogo in settembre a Conegliano, per iniziativa di quella Regia Scuola di viticoltura ed enologia; una scuola che può oramai considerarsi come l'Università degli studi enologici in Italia. Il commercio del vino italiano si diffonde e si allarga nel mondo, le uve da tavola devono accompagnarlo. Si vedranno splendidi campioni di magnifiche varietà d'uve purpuree e dorate, dolci, profumate, soavissime, malgrado le molteplici malattie che affliggono le viti, le quali vengono combattute vittoriosamente dalla scienza. Questa esposizione ha da essere un nuovo trionfo della scoperta dell'idrato di calce contro la *peronospora*. E così sia!

*

La Congregazione del Sant'Uffizio ha "messo fuori un mormoriale" — direbbe il Belli — comminando severe censure ecclesiastiche a chi ha l'intenzione di fare incenerire i propri resti mortali.

Tale decreto della Congregazione illumina — la parola è adatta trattandosi di un riflesso dei roghi — un lungo periodo di storia. Il Sant'Uffizio ha durato un pezzo a bruciare i vivi per impedire che si facciano bruciare quando son morti. Che ne dirà il dottor Pini, pontefice massimo della cremazione?

*

Sono uscite in Germania le memorie di una principessa araba ch'è diventata tedesca per il matrimonio con un negoziante d'Amburgo. Sono assai lodate, e si pretende anzi che sieno scritte benissimo. L'autrice si chiama *signora Emilia Ruete, nata principessa di Zanzibar*. Pare un titolo conferito da un re d'operetta. Ma niente affatto. Si tratta di una vera Araba colore caffè col latte, che inspirò una grande passione al suo adoratore delle sponde dell'Elba, e che ha acconsentito a seguirlo in Germania. Essa possiede la rara qualità di riunire in sè due civiltà. Mai, dicono, si è parlato come in queste memorie e con tanta competenza, della vita dell'harem e dei costumi della donna orientale.

Restiamo in Germania, per raccontarvi le curiosità dell'esposizione del celebre pittore russo Vereschaguine. Anche gl'italiani lo conoscono per le sue stupende illustrazioni del Caucaso. Da ultimo la sua fama è cresciuta per la gran collera sollevata nel clero e nell'aristocrazia di Vienna, dai suoi quadri di storia sacra, dove si vede Gesù bambino in mezzo ai suoi fratelli ed alle sue sorelle, nel cortile del falegname Giuseppe, dove la madre è miserabilmente accoccolata in un angolo sudicio. Quest'indignazione ortodossa non s'è manifestata a Berlino. I Prussiani trovano piuttosto che le grandi pretese del pittore russo sono ridicole, e che le sue interpretazioni realistiche delle semplici e poetiche pagine del Vangelo sono grottesche. Ciò che aumenta l'ilarità canzonatoria del pubblico è il catalogo ragionato dell'esponente. Non s'è mai visto teorie così stravaganti e divagazioni così fantastiche. Per esempio, parlando della famiglia del falegname Giuseppe ci dà la notizia che le sorelle di Gesù si maritarono tutte in Nazaret. A proposito della crocifissione passa in rassegna tutti i modi di giustiziare i condannati. Si scatena contro i Romani antichi, e trova che i mezzi moderni della forca e della fucilazione lasciano parecchio a desiderare; l'ideale secondo lui in fatto di pena capitale è quello usato dagli Inglesi nelle Indie: legare il condannato alla bocca di un cannone. S'è mai dato un originale di questa forza? Difatti Vereschaguine è un uomo straordinario; egli ha girato tutto l'Oriente, e preso parte a molte guerre colle armi alla mano e la matita in tasca. La sua fecondità è pari alla sua energia. Egli produce in quantità immensa. A Berlino, nella sala del teatro Kroll, espone ottanta quadri, senza contare gli schizzi del suo viaggio in Palestina. L'Esposizione è illuminata a luce elettrica ed un'orchestra vi suona continuamente per soffocare le chiacchiere dei visitatori. Come *réclame*, è proprio un colmo.

*

Una curiosa notizia data dal signor Delaunay nella *Revue Scientiphique*, fornisce dei particolari stupefacenti circa la fecondità di certi animali.

Negli animali inferiori la fecondità è per così dire senza limiti: in quarantadue giorni una sola paramelia dà luogo ad una discendenza di 1,400,000 individui nuovi.

Il signor Pasteur ha dimostrato con quale incredibile rapidità si moltiplicano i microbi.

Una portata comune di farfalle è di 400 uova. Una femmina di termite fa 60 ova al minuto; un'ape regina ne cova 6000 ogni anno; una mosca può produrre più di 800,000 mosche a sua immagine, e la posterità d'un gorgoglione femmina, raggiunge la cifra favolosa di 45 milioni all'ottava generazione.

I pesci fanno le uova a centinaia di migliaia. L'aringa, di cui si vanta tanto la fecondità, non produce che 10,000 uova, una femmina di carpione ne dà 25,000, una di pesce persico 380,000 e la femmina dello storione 7,653,200.

Chi porta tra tutte la palma è la femmina del merluzzo che mette giù 9,350,000 uova.

Io credo tutto ciò che affermano gli scienziati, — siano naturalisti o siano archeologi; ma con quali elementi hanno fatto un censimento di questo genere?

*

Finisco con un bel motto d'un bel vecchio. L'Imperatore Guglielmo, entrando in Baviera, fu salutato dal conte Thun con la domanda: — Come sta la Maestà Vostra? — Alla mia età, fu la risposta, uno sta bene, se colla grazia di Dio è appena vivo.

Cicco e Cola.

LE NOSTRE INCISIONI.

LE FESTE DI GENOVA furono descritte così ampiamente in tutti i giornali, che qui può bastare l'illustrarle. Del resto, ne abbiam parlato anche noi, segnalando l'entusiasmo con cui il popolo genovese accolse i Sovrani; e questo plebiscito d'affetto, in una città tanto democratica, è il tratto caratteristico di quelle feste. Sulla RIVISTA NAVALE, ch'ebbe grande importanza, lasciamo la parola al distinto ufficiale che si occupa in questo giornale delle cose marittime.

Anche del PROCESSO D'ANCONA s'occupa un nostro corrispondente speciale.

Diamo il ritratto del CONSOLE PIETRO PEROLARI MALMIGNATI, che finì così dolorosamente una carriera giovanile, che pareva destinata al più brillante avvenire. Di lui e delle opere sue abbiam detto nel *Corriere* al numero precedente. Non ci resta ad aggiungere che alcuni dettagli biografici. Egli era nato a Lendinara (Polesine) il 16 giugno 1848, da famiglia patrizia, e si laureò in legge all'università di Padova. Grande amico di Alberto Mario e di Jessie White Mario, fu da loro presentato al Mazzini. Nel 1867, egli pugnava coi volontari di Garibaldi a Mentana. Cominciò nel 1871 la carriera consolare; e non ripeteremo come la percorresse brillantemente, distinguendosi con opere benefiche, come durante il cholera al Cairo e a Tolone, e con opere letterarie di merito eminente, come la Siria, il Perù e l'Egitto senza Egiziani. Non ripeteremo l'accusa rivolta al governo di aver mal compensato un sì nobile ingegno; i fogli ufficiosi hanno tentato difenderlo, ma il fatto sta che nel febbraio fu decretata la sua traslocazione a Trebisonda. Il vedersi mandato in luogo così secondario e lontano, parve al povero e distinto giovane un oltraggio, e cominciò da quel momento a vaneggiare. Forse poscia il governo tentò correggere l'errore; ma pur troppo non c'era più rimedio!

ALLA FONTANA.

Ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è famigliare il nome d'Egisto Ferroni, uno dei migliori maestri che vanti la scuola di pittura in Toscana. Egli incominciò a farsi notare all'Esposizione universale di Parigi del 1878 con un grande quadro di schietta tendenza realista, e di fattura semplice e larga. Come molti dei moderni, massime toscani, tratta temi tolti dalla vita della gente del contado, ed a preferenza le scene più semplici, le manifestazioni che fanno spiccare piuttosto il fondo del carattere, il lato costante di esso, che le sue forme nell'azione sotto gli impulsi dei vivi eccitamenti.

Nei suoi quadri c'è l'impronta di una osservazione profonda guidata dal cuore, e di una interpretazione amorevole. Il suo disegno è coscienzioso non solo e vero, ma addottrinato, sapiente, magistrale con caratteri propri; il colorito è, dirò così, rattenuto, ma espressivo e simpatico, ed in perfetta armonia colle tendenze serie e austere del disegno; la trasparenza talora eccede, ma l'opera d'arte anche quando gli è meno riuscita è sempre cosa notevole e porta l'impronta del maestro.

Il quadro della *Fontana*, fu esposto a Torino nel 1880 e vi ebbe grande incontro, massime fra gli artisti. Ognuno capisce il tema senza bisogno di commenti. Fra i quadri del Ferroni è forse quello che ha maggiori dimensioni, certo è il più equilibrato nello sviluppo delle migliori qualità di questo valente pittore. Vi spicca inoltre un sentimento che trovi di rado nelle sue opere, uno sprazzo di giocondità cordiale pel contrasto del colorito del cielo e delle case di fondo del paesaggio e della bianca strada, contrasti forti e delicati insieme, e festosi come voci robuste ma allegre che vibrino in un ambiente limpido e sereno.

L. CHIRTANI.

LA RIVISTA NAVALE.

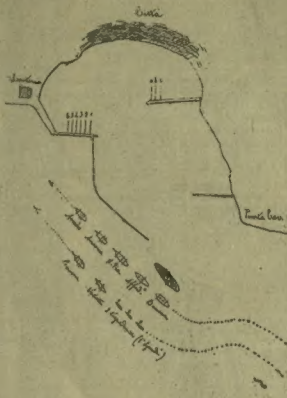
In occasione della venuta di S. M. il Re alla Spezia la squadra permanente del Mediterraneo, la quale per cinque mesi circa aveva preso parte, quasi tutta, alla dimostrazione navale di Suda e si era poi raccolta a Messina, si trovò interamente riunita nelle acque della Spezia insieme alle due navi **Maria Adelaide** (Scuola cannonieri) e **Venezia** (Scuola torpedinieri) stazionarie in rada, alle quali S. M. passò una rivista che riuscì di sua piena soddisfazione per gli esercizi eseguiti dagli allievi.

La squadra che per le feste del monumento si recò a Genova, è costituita in due divisioni, 1ª e 2ª, con a capo due navi ammiraglie, l'una del comandante in capo Vice-Ammiraglio Orengo, che sarà l'**Italia**, l'altra del comandante sott'ordini, contr'ammiraglio Emerik Acton, la **Principe Amedeo**. Essa è composta dalle corazzate di 1ª classe **Italia**, **Principe Amedeo**, **Maria Pia**, **Ancona**, dall'ariete torpediniere **Affondatore**, dall'incrociatore torpediniere **Bausan**, dagli avvisi **Vedetta**, e **M. A. Colonna** e dal trasporto **Conte Cavour**, nave di appoggio di 6 torpediniere aggregate e ripartite in due squadriglie.

Dopo le evoluzioni eseguite nel golfo di Spezia e il simulacro dell'attacco delle lancie armate in guerra le quali assaltarono il forte ai Mulini ed eseguirono lo sbarco sotto gli occhi del Re che dall'alto della batteria le passò in rivista, le navi della squadra, alle 9 ant. del sabato partirono alla volta di Genova, meno l'**Italia**, il **Bausan**, il **Colonna** e le 6 torpediniere, che aspettarono l'imbarco del Re, il quale alle 12 si recò sull'**Italia** nella lancia reale rimorchiata da una torpediniera, mentre lo salutavano coi 21 colpi prescritti i cannoni dei forti e delle navi, le quali tutte insieme alle 12 e mezzo del giorno stesso levarono l'àncora e fecero rotta per Genova. Precedeva al centro l'**Italia** che aveva alzato all'albero di maestra lo standardo reale; a 400 metri di poppa a dritta seguiva il **Bausan** e a 400 a sinistra il **M. A. Colonna**, di fianco a dritta la 1ª squadriglia di torpediniere e a sinistra la 2ª, navigando a 14 miglia per mantenere nella formazione il **Colonna**, il quale però rimase pure indietro a cagione di avarie sofferte dalla 2ª squadriglia di torpediniere che fu obbligato a prendere al rimorchio.

Lungo la traversata che fu accompagnata da splendido tempo ed eseguita inappuntabilmente, incontrarono molti vapori pavesati che venivano loro incontro presso Portofino, e all'altezzza di Quinto il rimanente della squadra, che aveva la prora verso Genova ed era schierata tenendo le corazzate in linea di fila e il **Cavour** e la **Vedetta** di fianco sulla sinistra:

L'**Italia** passò sulla sinistra della squadra e intanto il **Bausan**, uscendo di formazione, si

pose di poppa all'**Affondatore** nel posto indicato mentre anche le tre torpediniere si misero in fila dietro la **Vedetta**, le altre tre essendo rimaste indietro col **Colonna** per l'avaria sofferta. Davanti il porto di Genova l'**Italia** arrestò con la prora a terra, e allora la squadra eseguì il *défilé* passandole accanto.

Al traverso i marinai sulle sartie salutarono colla voce, e appena passato il traverso le navi fecero una salva di 21 colpi di cannone.

Queste manovre furono tutte eseguite inappuntabilmente, mantenendo sempre la formazione e la distanza prescritta; epperò il Re fece subito telegrafare alla squadra la sua piena soddisfazione per le evoluzioni. Allora l'**Italia** seguita dalle tre torpediniere entrò in porto, ed alle 5 sbarcava S. M. salutato da tutte le navi della squadra coi 21 colpi di rito e col saluto alla voce. Quindi tutte le navi entrarono in porto e con una splendida manovra, si ormeggiarono nel seguente modo:

1 (*Italia*), 2 (*Amedeo*), 3 (*Bausan*), 4 (*Affondatore*), 5 (*Ancona*), 6 (*Maria Pia*); *a* (*Colonna*) il quale arrivò con la 2ª squadriglia delle torpediniere verso le 7 pom.; *b* (*Vedetta*), *c* (*Cavour*) e alla dritta di questo le torpediniere.

Nino.

IL PROCESSO DEI MILIONI.

Da diverse settimane tutto il popolo italiano, anche i più poveri, vivono in mezzo ai milioni. Pochi processi sono eccezionali come questo d'Ancona per varietà di tipi, per singolarità di situazioni, per moltiplicità di avvenimenti, per originalità tutte speciali. Alle volte stando nell'aula, voi provate l'illusione di essere in teatro, all'ultimo atto d'una commedia d'Arena, e vi conforta in questa supposizione la vista della folla a bocca e occhi aperti calcata nell'aula, e le signore e le signorine puntare il binoccolo nei palchetti e nella tribuna.

Il ministro Tajani ha fatto anche lui la sua brava circolare contro la teatralità dei dibattimenti giudiziari. Invece di circolari che non servono a nulla, basterebbe fare come in Germania. Là, nelle aule ci sono sedie per tutti; il pubblico dev'essere seduto. Quando non ci sono più posti, non si lascia più entrare nessuno. Ciò basta per evitare la folla scandalosa, rumorosa, e spesso brutale dei nostri tribunali, che servono spesso di scuola ai malfattori.

Qui la teatralità è tanto più grande che tutti sedici gl'imputati hanno l'aria di recitare una parte.

Gigia Morelli.

La Gigia Morelli, la madre nobile della compagnia, dall'aspetto solenne, dal gesto largo d'artista consumata, con un profilo napoleonico, porta il cappello come fosse una corona regale. Quirino Governatori, mentre le sue orecchie, lungo il processo, furono ferite da fatti e confessioni terribi-

Argenide Governatori.

li e il cuore dovrebbe sanguinare, si mantiene in faccia ilare e franco. Egli recita il brillante per cattivarsi il pubblico, ed ha dei motti di spirito, che riescono grotteschi uditi attraverso quelle sbarre.

Cesira e Ferruccio sono gli ingenui e gli amorosi della mala compagnia.

Par certo che il loro amore non si fermasse al platonismo, e dalle lettere risulta che l'interesse mordeva anche l'animo loro.

Sembrano buoni perchè il triste confronto loro giova — ma il romanziere naturalista troverebbe anche nei loro istinti l'eredità del vizio.

Cesira Governatori. Ferruccio Pierini.

Nei diversi giorni di vita comune apparisce chiaro che il Lopez ha saputo più che fosse possibile affiatare le parti principali e i generici. Governatori non accusa più Lopez; Elisa Morelli, un insulto all'estetica femminile, non attacca più sua madre; Lazzaro Pierini scusa i fratelli.

Innocenzo Pierini.

Sulla massa comune di questi briachi di danaro che per zotichezza, per interesse, per in-

Genova. S. M. il Re inaugura il monumento di Vittorio Emanuele (disegno di A. Bonamore da uno schizzo di G. Amato). [V. pag. 84.]

Conte di Cavour. Principe Amedeo. Bausan. Prima squadriglia Torpediniere. Italia. Maria Pia.

La squadra permanente passata in rivista da S. M. il Re a bordo della Corazzata "Italia" davanti il porto di Genova (disegno dal vero di Ed. Ximenes). [V. pag 85.]

vidia, per rancore si sono spinti uno contro l'altro verso le Assisie; su questa gente che si è lasciata ingannare da promesse d'avvocati, di banchieri, di funzionari governativi; fra tutte queste figure goffamente vestite da milionari, si distingue Lopez.

Il suo aspetto e la sua voce da soprano stonato, lo farebbero antipatico anche ai suoi due intelligentissimi difensori, se quell'aspetto sofferente e malaticcio che indica una lotta interna terribile, e l'ingegno che brilla sulla sua fronte non lo rendessero interessante.

La sua voce così acre ha in alcuni momenti delle intonazioni commoventi, di pianto.

È strano il suo metodo di difesa. Non può negare il *fatto*, perchè esiste la ricevuta di suo pugno. Ma quella somma gli è stata imposta; egli è stato forzato a ricevere. È cosa incredibile, ma è pure strano che un avvocato abbia rilasciato una ricevuta di quel genere. Ma forzato o no, i danari del furto li ha avuti e li ha goduti in malo modo. Dinanzi al denaro, diceva quel terribile anatomista di Balzac, tutti i sentimenti battono in ritirata. Vendete gesso invece di zuccaro, soggiungeva egli, e se avrete saputo arricchire senza destare i lamenti di nessuno, diverrete deputato, pari di Francia o ministro.

Col denaro s'accese nel Lopez una torbida fiamma che lo cacciò verso il godimento materiale, il lusso sfrenato, e l'eterno femminino. La Teresina, una bellezza bruna, gli diede tanto nel capo che giunse fino ad offrirle il suo nome, ei che già le abbandonava il suo avvenire. Non ripeteremo le descrizioni minute di questo amore che si son lette per tutti i giornali, con documenti analoghi; ora se ne fa anche un libro! *La Teresina del Lopez* è affissa sfacciatamente su tutti i muri d'Italia, in tutte le quarte pagine: un editore della capitale pubblica l'opera a puntate: questa è la letteratura del giorno, e viene da Roma! Sono bruttezze che non si vedono che in Italia. Cosa sacra è l'imputato, ma lo si fa a pezzi dagli speculatori, ancor prima che sia condannato! In nome della libertà, si lascia stampar tutto.

*

In questo processo ci sono delle vittime più interessanti degli imputati, e certo più innocenti. Poveri giurati, inchiodati in piena canicola per sette ore al giorno su una poltrona imbottita di lana! Povero cancelliere che deve leggere per intere sedute, interi volumi d'interrogatori! Ma più infelice di tutti, il vero martire, è il presidente marchese Latoni costretto a ricordare di-

Il Presidente marchese Latoni.

ciotto volumi di processo, a interrogare oltre dugento testimoni, a sospendere ogni tanto le sedute e ammonire il pubblico, a risolvere in-

Avvocato Fazio.

cidenti, che l'avvocato Fazio acutamente solleva, ad accontentare i giornalisti e le signore

Avvocato Pierantoni.

per i posti, a tenere a freno la parte civile che ogni momento sente il bisogno di dichiarare, a

Avvocato Mariotti.

dominare sedici avvocati che vogliono tutti parlare, a dominare sè stesso per natura un po' caldo, e infine, come se tutto ciò non bastasse, per rendere gravosa la pena forzata d'un dibattimento simile, si aggiungono anche due specie nuove mai viste di testimoni e giurati: il testimonio aggressivo e litigioso come Pasqualini, il giurato interruttore e protestante come l'Ambrosi.

(Da Ancona).

NURANTINI.

NUOVI LIBRI.

Il Diavolo. Novelle Valdarnesi per G. Magherini Graziani con illustrazioni di Fabio Fabi. (Città di Castello. S. Lapi editore.) — I. Magherini Graziani. *Le Diable*, moeurs toscanes. Préface par Henry Cochin. Illustrations de F. Fabi. Paris, Plon.

Uno dei più brillanti nostri collaboratori grafici ha illustrato recentemente un volume di racconti venuti alla luce simultaneamente in italiano e in francese: *Il Diavolo*. Il testo è di un ricco possidente e agricoltore toscano. Il signor G. Magherini Graziani, narratore a viva voce, affascinante e pieno di brio, fu consigliato da un suo amico francese di scrivere le cose che narrava così bene; gli die' retta e così si ebbe *Il Diavolo*. L'amico francese entusiasta ne fece la traduzione, la pubblicò con una bella prefazione sua di Parigi e così si ebbe *Le Diable*. Dobbiamo ringraziare il signor Enrico Cochin del consiglio dato al suo amico toscano. *Il Diavolo* è una raccolta delle dicerie e credenze dei contadini di Valdarno sul Demonio e sulle streghe. La forma è quella introdotta dal Verga coi suoi racconti Siciliani, e poi seguita dagli imitatori; chi racconta non è l'autore, sono i contadini stessi parlando tra loro, ma siccome sono toscani e parlan bene, così il testo non diventa un mosaico di idiotismi sovente laidi o penosi benchè espressivi, ma una narrativa vivace, rapida, colorita con un'efficacia straordinaria e drammatica. La traduzione è degna dell'originale. Le illustrazioni del sig. Fabi non sono ripetute dall'italiana nella edizione francese; per questa egli ne ha fatta una appositamente. Nel testo italiano sono una a contorno e mezza macchia, ed otto in zincotipia sull'acquerello, nel testo francese sono trentasei riprodotte da disegni a penna, che, come è noto, è il genere nel quale il Fabi si distingue di più per originalità e vivezza.

Le une e le altre gli fanno onore; quelle dell'edizione francese sono più specialmente da ammirarsi dove improntano qualche tipo di testa o qualche cosa di singolarmente caratteristico.

Osservando bene le vignette dei due volumi si viene nella persuasione che il Fabi può aver pochi competitori, nella facoltà di improntare coi segni più efficaci i lineamenti esteriori dei caratteri individuali più spiccati senza urtare alla caricatura.

Discussioni Manzoniane, di F. D'Ovidio e L. Sailer (Città di Castello, S. Lapi). Fu ottima idea quella di raccogliere gli articoli pubblicati qua e là l'anno scorso quando ferveva la polemica sul togliere o no i *Promessi Sposi* dalle scuole. I due scrittori, — uno dei quali abbiamo perduto, — sono manzoniani, ma senza idolatria nè intolleranze. Sono nove articoli succosissimi che si leggono con molto piacere: i lettori dell'Illustrazione conoscono già quelli sulla potenza fantastica del Manzoni, e il paragone con Carlo Porta; e ne devono essere invogliati a conoscere gli altri. Questo volumetto accresce il desiderio dell'opera più vasta che da lungo tempo il professor D'Ovidio promette sul Manzoni, le sue opere e i suoi tempi.

Quintino Carrera raccoglie il suo *Teatro in dialetto piemontese* (Torino, Triverio), come Giacinto Gallina ha raccolto il suo delizioso teatro in dialetto veneziano. Il pubblico, che conosce già le buone produzioni del Carrera, i cui intenti sani, morali vanno di conserva coll'arte di svolgere le scene e d'interessare specialmente il popolo bisognoso di guida, di lume, batterà un'altra volta le mani all'onesto commediografo della famiglia del Bersezio e del Pietracqua. Sono usciti due volumi che contengono: *I pensionari d' monssù Neirot — I impegnos — 'L Luñes — La storia dël luv — Agnes — Le aventure — Le ocasion — Gilberto*. Dove riesce assai bene il Carrera è nella dipintura di buoni borghesi, tra' quali ei tolse tipi amenissimi, che ci fanno buon sangue.

Luigi Conforti ha pubblicato un libro importante, che promette d'essere il primo d'una serie di pubblicazioni su' fatti fortunosi ed anche gloriosi del 1799 in Napoli. Il volume si intitola *Napoli nel 1799, critica e documenti inediti*; e pone in chiaro con parecchi documenti importanti i tristi propositi (negati da qualche critico tedesco) della austriaca Maria Carolina; rischiara con prove molti punti oscuri di quel triste periodo: rettifica le notizie del D'Ayala e del Fortunato su' condannati a morte in Napoli e nell'isole vicine. È un libro indispensabile per lo studio di quel periodo, tragico insieme ed oscuro, della storia napoletana.

Il Dott. Leone Vicchi, studioso ricercatore di cose patrie ed erudito illustratore di Vincenzo Monti e dei suoi tempi, ha pubblicato la 2.ª edizione del suo libro: *Villa Borghese nella storia e nella tradizione del popolo romano*. Questa 2.ª edizione contiene notizie e documenti nuovi, e i discorsi fatti davanti al Tribunale dagli avvocati Mari, Mancini, Meucci, Bevilacqua e Rombo. La quistione, per ora sospesa, è sempre in attesa d'una soluzione, e se il principe Borghese ha perduto in possessorio, farà il possibile per vincere in petitorio. Il voluminoso libro del dott. Vicchi è quindi assai opportuno ed utile ai magistrati, agli avvocati ed al pubblico.

Per la gloria. — Fra tutte le critiche sollevate da questo romanzo di Cordelia ci piace riferire quella di uno scrittore di scuola affatto diversa, di un vero intransigente nelle teorie di realismo. È, tutti lo indovinano, il signor F. Cameroni, gran sacerdote di Zola, e che in Italia non ammira altro romanziere che Verga, e proprio quello dei Malavoglia. Il Cameroni però è sincero, ed ha un merito non comune: quello di leggere i libri di cui parla. Perciò riportiamo testualmente il suo articoletto pubblicato nel *Sole*, senza toglierne manco una linea.

« Il pseudonimo di questa instancabile scrittrice evoca alla memoria una collana di fiabe pel mondo piccino, di racconti per l'adolescenza, di pubblicazioni al lattemiele per le signorine e le mammine della borghesia. *Per la*

gloria ha la larghezza di disegno e lo sviluppo di un romanzo, che può esser letto anche dalle persone esperte della vita. Senza dubbio, il nuovo lavoro di Cordelia supera di molto quelli fra i suoi libri che noi conosciamo, tanto per la scelta del soggetto, non più ingenuo o ristretto, quanto pel modo di trattarlo. Questa volta la signora Cordelia non si rivolge unicamente alle testoline bionde della fanciullezza ed alle damine, che posano a far dell'azzurro.

Osa riprodurre qualche lato drammatico della lotta per l'esistenza: non ci presenta soltanto delle figurine di Sèvres, ma delle persone che tentano avvicinarsi un po' alla realtà. Ai lettori di Verga e Capuana, della *Desinenza in A* e della *Fidelia*, di certo non basta il progresso segnato dall'autrice di *Per la Gloria*, ma sta il fatto che questo progresso è innegabile.

Testualmente così si esprime un ammiratore non abbastanza disinteressato del nuovo lavoro di Cordelia:

" È un romanzo interessantissimo per il largo intreccio, per i numerosi episodi, per la vita moderna e italiana colta sul vivo. Una vera creazione è l'amore di una sordomuta, che forma la base della prima parte del racconto. La vita di una città di bagni è dipinta ammirabilmente. Altre scene caratteristiche sono: un suicidio colla morfina, una prima rappresentazione a teatro, l'apologia d'un autore fischiato quando è creduto morto. In questo romanzo, ch'è il migliore lavoro di Cordelia, spicca più che mai, come nota personale, una toccante interpretazione delle allegrezze, delle passioni e dei dolori dei buoni e dei semplici di cuore, un ottimismo che non dissimula il male, ma ne rende la cognizione poco aspra. Quest'amabile qualità si svolge qui con vibrazione drammatica, con effetti appassionati di scena e con potenza di caratteri. "

Avvi dell'esagerazione in questo lusso di elogi. Però dato il temperamento artistico di Cordelia, data l'indole quietista della sua clientela letteraria, data la ingenuità voluta d'altri suoi scritti, *Per la Gloria* rappresenta un passo avanti. Alle tenere lettrici faranno palpitare il cuore l'amore incompreso ed il suicidio della muta sentimentale Camilla, l'impazzimento della povera cameriera Lina per quel brutto mobile del Pinella, le delusioni letterarie e la virile trasformazione del fischiato commediografo Giorgio in un ardito esploratore africano.

Questa critica da parte di uno scrittore di scuola diversa, che giudica sempre con severità e con principii preconcetti, è per un'artista coscienziosa come la nostra Cordelia più soddisfacente di qualsiasi elogio.

Povera Giovanna! — Scene della vita del villaggio, di VITTORIO BERSEZIO. Un volume in-16 di 352 pagine. *Quinta edizione.* L. 1.

Questo romanzo è il capolavoro letterario di Vittorio Bersezio, come le *Miserie di monsù Travet*, sono il suo capolavoro drammatico. Esso è continuamente ricercato in Italia e all'estero, dove ebbe già numerose traduzioni. Questa quinta edizione italiana potrebbe dirsi la trentesima se ogni migliaio di copie si computasse per una edizione, come è l'uso moderno. È uno dei libri più popolari della nostra letteratura contemporanea, e può esser letto nelle famiglie con piacere vivissimo.

Il Codice per tutti. — Il compendio popolare che l'avvocato Enrico Rosmini dettò alcuni anni or sono del Codice civile, è veramente diventato popolarissimo. E si capisce. Ogni padre di famiglia ha bisogno di conoscere la legge; ciò capita anche al più umile bottegaio; e perfino le signore, avvezze a non leggere altro che romanzi, possono dover ricorrere al codice. Ma difficilmente anche le persone colte ed istruite che non siano del mestiere, si inducono a leggere le nude disposizioni di un codice, e volentieri invece possono apprenderle in un libro che le esponga con ordine e chiarezza, spiegando qua e là i vocaboli e certe ragioni della legge, che non sempre si conoscono da coloro i quali non fecero studio speciale delle discipline giuridiche. Un insigne magistrato francese, M.e A. Lacan, ne scriveva recentemente i più grandi elogi in questi termini:

" *Un libro di questa natura è l'opera di un buon cittadino, maravigliosamente concepita, ed eseguita per sparger fra tutte le classi di una nazione le purissime e schiettissime nozioni del diritto. Si dice ogni giorno, e la legge medesima dice, che nessuno è reputato ignorarla, e però quanti sono e sopratutto fra la gente mezzana o minuta che non hanno l'idea nè dei loro diritti nè dei loro doveri! Questo libretto pone oramai sotto le mani, sotto gli occhi ed a portata della capacità di ciascuno, quanto gl'importa di conoscere per reggersi nelle sue faccende. Ho apprezzato assai il metodo dell'insieme e spero che l'esempio troverà in Francia degli imitatori che rendano popolari i nostri codici come l'avvocato Rosmini ha fatto per i codici italiani.* "

A un tale elogio, e si autorevole, non c'è altro da aggiungere. Solo avvertiamo che la nuova edizione ora uscita fu riveduta dall'autore e considerevolmente ampliata: nel corso dell'opera sono riferite in sunto alcune leggi aventi stretta relazione col codice, come quelle sui *diritti d'autore* riguardo alle produzioni dell'ingegno, e sulla *espropriazione forzata per causa di pubblica utilità.* Infine un accurato indice metodico rende assai facili le ricerche.

Un delitto d'amore. — Questo romanzo di Paolo Bourget è il *grand succès* di quest'anno fra i romanzi francesi. Tutta la stampa se n'è occupata con ammirazione. Citeremo solo una parte del giudizio del *Fanfulla della Domenica:*

" Mentre Zola è un anatomista che sovente aggrava il lettore, il Bourget possiede tale magia di forma, tale eloquenza e sincerità di accento, da farsi ascoltare attentamente sempre. L'azione ne' suoi romanzi è tutta psicologica; egli esordisce col tratteggiare un carattere e coll'enumerare le circostanze che agiscono su questo, circostanze *abituali*, come l'educazione, l'ambiente, lo stato sociale, e le circostanze *accidentali*, cioè derivanti dalle quotidiane vicende della vita. Allora, con una insuperabile maestria d'analisi, egli ci fa assistere al processo intimo che si determina in quell'animo e all'atto che ne è la immancabile riuscita. I lettori potranno seguire e con sempre crescente interesse questa profonda e psicologica storia degli amori di Armando de Querne con Elena Chazel, dal giorno del loro incontro sino al giorno che con la sua diffidenza, con la sua calcolatrice freddezza egli spezza il cuore della donna che gli si è data: delitto d'amore di cui misura tutta l'odiosità quando è diventato irremediabile, che provoca nel suo animo una tempesta narrata nelle indimenticabili pagine del penultimo capitolo, e che dinanzi allo spettacolo della vittima, fa nascere in lui una cosa nella quale troverà d'ora innanzi la ragione di vivere e d'agire: la religione della sofferenza umana ".

La traduzione italiana fu eseguita dal signor A. Barbavara, sotto gli occhi dell'illustre autore, e forma ora un bel volume della Biblioteca Amena.

S A T.

NECROLOGIO. — Il celebre pittore tedesco *Carlo Piloty* m. il 22 a Monaco, sua patria. Era figlio di un litografo, e si occupò dapprima di litografia. Ma nel 50 si diede alla pittura di genere, poscia, visitando Anversa e Parigi, fu preso d'entusiasmo per la scuola di Delaroche. Uno dei primi quadretti in cui mostrò di staccarsi affatto dalla scuola germanica allor dominante dei Cornelius, dei Genelli, degli Schnorr, fu la *Nutrice*, una donna del popolo, che si china affettuosamente sul letticciolo del bambino malato; questo quadro si presentò all'Esposizione di Brera nel 1853, e fu da molti veduto, da pochi apprezzato. Allora il pittore bavarese era solamente di passaggio per l'Italia, dove doveva tornare più tardi (1856-58) per ispirarvisi. Infrattanto, il Massimilianeo a Monaco, grande edificio fondato da Massimiliano II, apriva le sue vaste sale ad una schiera di pittori monacesi, con a capo il Kaulbach, per spiegarvi la loro maestria nella pittura a fresco. Com'è naturale, i soggetti erano nazionali, e particolarmente della Casa di Wittelsbach: onde ne avvenne un grande impulso in Baviera alla pittura storica in grandi dimensioni, e fu in essa che il Piloty ebbe allora un posto grandissimo, rimastogli poscia incontestato. L'opera decisiva fu il grande dipinto ad olio, la *Morte del Vallenstein* (1855), ora nella Pinacoteca moderna di Monaco. Era una pittura alla Delaroche, in stretta parentela col *Duca di Guise*; meglio colorita però, al modo dei grandi fiamminghi. Piloty divenne professore nell'Accademia; d'allora in poi fu numerosa la serie dei dipinti grandi e piccoli di genere storico. Meno fantastico del Kaulbach e assai più corretto nel disegno, e talora con un colorire seducente al modo dei Veneti, era però sempre teatrale, ma senza derogare alla dignità dell'arte. Basta citare le principali sue tele dalle vaste dimensioni: *Neron: che canta i versi dell'Iliade davanti a Roma in fiamme: Galileo in carcere; Goffredo di Buglione sotto Gerusalemme; la uccisione di Giulio Cesare; la decapitazione di Maria Stuarda; Enrico VIII e Anna Bolena;* più celebre di tutti, ed ora pur esso nella Pinacoteca moderna di Monaco, *Tusnelda tratta in Roma coi figli, nel trionfo di Germanico* (che fu riprodotto nel I anno dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA). In tutte coteste pitture v'ha sempre il dramma, e di molti quadri prese il soggetto dalle opere di Schiller, fra cui quello in cui il Wallenstein è portato inferno nel castello di Eger, e dei drammi di lui diede una generale illustrazione pubblicata mediante l'incisione. Uno degli ultimi suoi dipinti (1883) fu la *Martire cristiana condannata alle belve del Circo*, pittura piena di poesia e di passione. Gli ultimi suoi anni furono contristati dalle animosità politiche: era uno di quelli che rimpiangevano la vecchia Germania. E con lui anche la pittura storica scompare di giorno in giorno.

— È morto a Roma il senatore *Borsani*, già procuratore generale a Roma, poi procuratore generale militare al Tribunale Supremo di guerra; autore, insieme al Casorati, di un pregevole commento al Codice di procedura penale.

— *Sacchi* (Archimede), ingegnere e architetto milanese, professore all'Istituto tecnico superiore e all'Accademia di Brera, autore di opere tecniche assai pregiate (*Le abitazioni* e *L'economia del fabbricare*), m. a Milano il 21 luglio di soli 48 anni.

DAL CAMPO ARGENTINO.

(Ricordi di un ingegnere italiano)

Il sole sorgeva dall'orizzonte; i galli appollaiati su una pianta di *guajacan* del cortile, intuonavano i loro inni mattinieri; Antonino, il mio servo fedele, sollevando il lembo della tenda, era venuto a svegliarmi, e mentre io mi alzava ed infilava frettoloso gl'immancabili stivali di cuoio greggio, doña Maria la cuoca poneva al fuoco la *pava* dell'acqua, e poco appresso mi porgeva il *matè* con la cannuccia d'argento, dalla quale io succhiavo alcune boccate della infusione di *jerba* del Paraguay, tanto cara agli Argentini. I soldati dell'accampamento intanto stavano insellando le mule, e quando queste sono pronte, seguito dai miei aiutanti e dai miei *peoni* prendo un sentiero di monte, che dopo un certo tratto ci conduce sullo Stradone Nazionale. Il sole che si è fatto alto sull'orizzonte, ci dardeggia i suoi raggi infuocati ed il polverone sollevato dalle zampe delle nostre cavalcature, ci fa escire in qualche *carramba....* e peggio.

Seguendo la tortuosità del cammino, scendiamo la china del monte coperta dagli alberi di carrubo dalla foglia finissima e delicata, e dai robusti *quebrachi* dallo scuro fogliame. Al fondo d'una vallatella, a traverso il letto d'un torrente asciutto, è gettato un rustico ponte di legno. Veramente il suo nome non è di buon augurio, è il ponte del *Desgraciado.* Già da lungi scorgevamo, quali appollaiati sui lunghi cactus, quali svolazzanti, inquieti, neri corvi, e rapaci *caranchi*, i quali cogli adunchi becchi strappano dal suo carcame lembi di carne d'una povera mula caduta morta presso il ponte. Accade spesso che i carrettieri perdano qualche loro animale in quel punto pericoloso; e purtroppo alcune croci rammentano al viaggiatore che anche creature umane hanno trovato quivi la loro triste fine, vittime di uno disgraziato accidente, in una notte tenebrosa, o caduti sotto il coltello di qualche nemico in agguato; ed il viaggiatore pietoso, passando davanti a quelle croci, mormora una prece e depone in uno scodellino, sulla tomba, alcune monete, quasi per dire al morto che qualcuno si ricorda di lui.

Ma già siamo lontani dal Ponte del *Desgraciado*; saliamo di nuovo e quindi volgiamo a diritta in mezzo a quella severa vegetazione, animata solo di quando in quando dallo stormire dei colombi, e dallo sgradevole grido dei pappagalli. Ma ecco un polverone sollevarsi da lontano ed avvicinarsi. È la diligenza che da Tucuman va a Salta; tredici mule guidate da un *mayoral* e montate da tre *gauchi*, passano galoppando davanti a noi che appena possiamo intravedere due delicati visini di donna che curiosi si affacciano allo sportello per guardare la nostra cavalcata, e rappresentano per noi un po' di poesia in quel deserto.

La strada ad un tratto fa una brusca voltata, gli alberi si diradano, e possiamo scorgere al basso della valle il tortuoso *Rio Passage*, detto anche *Rio Juramento* perchè colà il generale Belgrano, l'eroe dell'indipendenza argentina, raccolte le sue truppe, fece loro giurare di vincere, e quindi traversato fidente il fiume, correva a cogliere gli allori della vittoria di Salta. L'orizzonte è più vasto; dall'altra parte del fiume s'erge il monte, che al suo piede sembra corroso dalle acque, ed offre alla vista alcune spaccature le quali mettono a nudo i suoi fianchi di calcare rossiccio.

Lasciamo nuovamente la strada, e per un sentiero ombreggiato ci portiamo sul luogo dei lavori della ferrovia; i lavoratori neri pel sole, grondanti sudore, con picchi e pale, attaccano i fianchi del monte, mentre braccia robuste spingono sopra una ferrovia improvvisata numerosi vagoncini, dai quali scaricano nel burrone la terra rimossa.

È un lunedì, e la folla dei lavoratori è meno numerosa che negli altri giorni. M'avvicino ad un capo-squadriglia italiano. — Dov'è la vostra gente? gli domando. — Sa bene, signor *Gèfe*, ieri era domenica, e la sera sono andati a dormire un po' più tardi del solito....

Ripeto la stessa domanda ad un argentino magro, dagli occhi intelligenti, dai lineamenti delicati. — Cosa vuole, *Señor?*, ieri i miei uomini hanno bevuto un po', si sono accapigliati, e ce n'è qualcuno ferito.

Continuo ancora il mio giro; intanto l'ora s'avanza, ed i cuochi delle varie compagnie

Ancona. — Il processo dei milioni. — Parla Lo

(disegno di Ettore Ximenes). [V. pag. 85]

picchiando sopra una specie di tam-tam, chiamano gli operai alla refezione. Penso d'imitarli; scelgo un luogo ombroso, faccio dissellare le cavalcature e stendere al suolo i *ponchos* ed intanto un mio *peon* leva fuori dalle *alforjas* le provvisioni di bocca, mentre un altro, infilata la carne su d'un piccolo bastone, la pone sulla brace, per farne il desiderato *asado*. Terminata la colazione, disponiamo le nostre selle a foggia di guanciale, ci adagiamo su d'un fianco, disponendoci alla siesta. Così passano un paio d'ore, e cominciando oramai il sole ad abbassarsi, rifacciamo la strada verso casa, ma per una via differente da quella del mattino; ad un certo punto frequenti colpi, come di cannone, feriscono le nostre orecchie; ma non c'è guerra, sono le mine che i nostri operai italiani fanno saltare nella roccia; quel monticello che staccandosi dal monte si spinge fino al fiume, deve scomparire; nel suo fianco, prima verdeggiante, si apre ora come la bocca d'un gigantesco antro, che sarà l'entrata d'una trincea alta 17 metri, sul cui fondo passerà la civilizzatrice vaporiera.

Giungiamo a casa. All'accampamento, una voce piagnucolosa mi chiede umilmente la libertà. — È un *peon* che in un accesso d'ebrietà o di gelosia voleva ferire la moglie, e che per precauzione venne messo ai ferri; — passo oltre, la notte calmerà gl'impeti della gelosia e farà smaltire la sbornia.

C'è una novità al campo. Una bambina d'un *peon* è morta, ed il falegname è già all'opera per allestire la cassa; ma anche i parenti sono tutti in faccende; hanno da preparare convenientemente il *velorio* (veglia) per la sera, poichè è usanza che quando un bambino muore, la famiglia in segno d'allegrezza per la salita al cielo dell'angioletto, festeggi l'avvenimento; il morticino vestito di bianco vien posto su un tavolo, adorno di fiori e di lumi; le coppe di liquori e di *aloja* (bevanda fermentata di carrubbe) passano di bocca in bocca, mentre le agili dita preparano le sigarette. Così successe quella sera, e la veglia riescì tanto bene, che un'altra famiglia desiderosa di rinnovare la festa voleva farsi prestare il morticino per l'indomani. Ma l'igiene aveva pure le sue esigenze, ed il permesso fu negato; il morticino ebbe degna sepoltura, il marito feroce fu ridonato agli amplessi della sposa, e la vita del campo riprese l'andazzo consueto.

Ing. GIULIANO CORNIANI.

LETTERE ILLIRICHE.[1]

II.

CATTARO.

Questa piccola città è come seppellita in fondo a una buca; quel sorso di mare che le sta dinanzi sembra scomparire inabissato fra le montagne che le sorgono di fronte, che la stringono ai fianchi, che la serrano alle spalle, che ad ogni pioggia temporalesca le rovesciano addosso torrenti di grosse pietre e di ciottoli, frane di terriccio e di macigni. Ora immagina di veder sul dorso dirupato e brullo di quei monti salire a zig-zag le cortine scaglionate irte di cannoni: immagina che appena sbarcato, appena oltrepassate le porte della dogana e la cintura delle muraglie a scarpa trovai la piccola piazza ingombra di enormi cannoni.... Perchè tanto apparato di guerra in questo luogo, donde si direbbe che non vi sia comunicazione con nessun altro paese e con nessun altro popolo?

Gli è che dietro e dentro questi monti si annidano da una parte i Montenegrini, dall'altra i Crivosciani: quelli i più incomodi vicini, questi i più incomodi sudditi dell'Impero austriaco: quelli sempre pronti alla guerra, questi all'insurrezione: quelli a razzie e scorrerie, questi a rifiutare il servizio militare e il pagamento delle imposte: gli uni e gli altri, della stessa razza e animati dalle stesse passioni politiche, sempre disposti a darsi reciprocamente una mano e magari tutte e due, ad aiutare qualunque nemico dell'Austria tentasse di forzare le Bocche e di stabilirvisi durante una guerra, specie se il nemico venisse dalla santa Russia. I Crivosciani sono stati sottomessi colla forza, incarcerati, banditi, fucilati; i Montenegrini seguono ora una politica di apparenze pacifiche: ma l'Austria non si fida nè degli uni nè degli altri.

Un tempo era Venezia qui la padrona, come lungo tutta la costa adriatica: il leone di San Marco si vede ancora scolpito sulle mura e sulla torre dell'orologio; in molti palazzi di Venezia porporeggia il bel marmo *rosso di Cattaro*. Più anticamente, che s'intende, i Romani: di questi non restano monumenti politici nè militari, ma un'iscrizione sepolcrale alla giovinetta Clodia Eufrosina e al suo maestro Clodio Eucarpo, la quale fa fede come in questo aspro paese illirico fiorisse la civiltà latina nel suo fiore più squisito, la coltura intellettuale della donna.

Adesso a Cattaro la pubblica istruzione pare contentarsi di poco: librai non ce ne sono; appena in due botteghe di chincaglieri ho veduto pochi libri slavi e pochissimi italiani. Vi sono due gabinetti di lettura serbi, e uno italiano; ma qui ci vuol poco per fare un gabinetto di lettura: gli Italiani si contentano di tre giornaletti dalmati e il giornalismo d'Italia vi è rappresentato soltanto dall'*Unità Cattolica*. Il teatro non ha che di rado qualche rappresentazione di filodrammatici o di attori serbi che a noi parrebbero intollerabili. Abbondanti invece le fotografie della famiglia principesca del Montenegro, giacchè ogni buon montenegrino e anche parecchi sudditi austriaci hanno a cuore di tenerne copia nelle loro case. Fra Montenegrini di passaggio, fra la piccola colonia commerciale montenegrina permanente, fra le aspirazioni e le simpatie montenegrine dei paesani Bocchesi, si può dire che a Cattaro di sinceramente austriaco ci siano soltanto i funzionari e i militari.

Il palazzo Ivanovic ospitò egualmente l'arciduca Francesco Carlo, l'imperatore Francesco Giuseppe e il principe Nicola del Montenegro: ma fu questi, il valoroso *Nikita*, speranza degli Slavi meridionali, l'ospite del cuore.

Molti Bocchesi sono di origine montenegrina, e portano religiosamente il costume montenegrino, quantunque il soprabito di lana bianca dia molto che fare alla lavandaia. Le donne invece, mi dispiace di dirtelo, anche qui sono volubili: poche paesane dei dintorni portano più le antiche cuffie a guisa delle nostre suore di carità: le giovani popolane hanno già adottato il figurino, scimmiottando le poche benestanti che possono permettersi il lusso di fare del lusso. E di questa vanità le assolverei volentieri se riuscissero come una certa signora che tu ben conosci e che tutti ammirano quando si mostra per le vie, attillata e pomposa. In generale hanno la figura alta e snella, come nella leggenda si canta di Stana dagli usignuoli messaggeri d'amore: ma portano male il vestito moderno.

Le ricercatezze però sono affatto sconosciute a quelle disgraziate montanare che vengono giù a piedi dalle balze del Montenegro portando a spalle le vettovaglie da fornire il mercato e riportandone pesanti provviste di grossi pani. Si fanno da sole il vestito, che è semplicissimo: una cintura di cuoio guernita con grosse placche d'argento o di latta, sandali di corda, grembiule e gonnella nera, camicia bianca e calze di lana bianca.... Nel commercio di questi paesi la donna è il mezzo di trasporto preferito: mangiano meno dei cavalli; prendendo le scorciatoie con agilità e sicurezza caprina, fanno più presto;... i cavalli servono di veicolo agli uomini.... Abitualmente sudicie, e sformate dalle fatiche precoci, oltre la degenerazione ereditaria, è ben raro di incontrare una montenegrina che ispiri altro sentimento fuor che quello della compassione. Secondo la vecchia distinzione ateniese, le funzioni sociali della donna sarebbero tre: *moglie* per i figli e per la casa; *pallachide* per il piacere dei sensi; *etèra* per le voluttà dell'anima. Presso gli Slavi meridionali è principalmente *bestia da soma*.

Gli uomini del Montenegro venivano una volta al mercato di Cattaro superbamente armati: alle porte della città deponevano le armi in una casetta e le riprendevano nel ripartire. Ora questa casetta più non serve: non si permette più ad essi di passare il confine neppure col più piccolo coltello; anche senz'armi vengono arrestati appena escono dalla città nei dintorni. E però essi ora preferiscono i *bazar* di Niksic e di Podgoritza sul territorio montenegrino: togliere le armi a quella gente pare ad essi che da galli di montagna li tramuti in capponi da stia.

Ma come Cattaro è e resterà il porto naturale del Montenegro, uno dei personaggi più importanti è il signor Ramadanovic, agente consolare del principe Nikita.

Lo ritrovai nel suo modesto ufficio, occupato a funzionare come giudice conciliatore. Due giganti montenegrini, uno della montagna e l'altro di Cattaro, litigavano alla sua presenza per il pagamento di certe merci. L'uno biondo e pallido, l'altro bruno e colorito, rappresentavano i due tipi più spiccati, slavo e albanese, che in generale si trovano magnificamente fusi nella popolazione montenegrina: tutti e due forti e belli, con unghie orribilmente sudicie, voce sonora da far tremare i cristalli, mimica molto espressiva e portamento dignitoso; queste qualità non mancano a nessun suddito maschio di Nikita. Per quanto il signor Ramadanovic mi accogliesse con gentilissima deferenza, il montanaro non fece il minimo atto di accorgersi di me; invece il cittadino, più diplomatico e volendo cattivarsi le simpatie del giudice, fu pronto ad offrirmi ossequiosamente il fuoco della sua sigaretta.

Uditi e licenziati quei due, l'agente del principe si pose a mia disposizione per procurarmi un mezzo di trasporto: e si era già d'accordo, quando sopravvenne l'agente del Lloyd come ambasciatore... indovina?... di quella tal signora inglese.

— C'è una signora.... M.[rs]... — incominciò, — che vuol andare domani a Cettinje; supponendo che ci vada anche Lei, verrebbe volentieri in sua compagnia, pagando, ben inteso, la sua parte.

— Sono desolato, caro signore, — gli risposi subito, — di non poter accettare questa graziosa proposta: so di che signora parla, perchè l'ho vista a bordo: ma che vuole? Ho per sistema di viaggiare solo quanto più mi è possibile....

— Ma proprio non potrebbe fare questa volta un'eccezione?

— Francamente no: abbia la bontà di dire a M.[rs]... che io per certi miei affari non so quando precisamente potrò partire, e che quindi mi tenga per iscusato....

Mi hanno detto fra le altre cose che M.[rs].... è una dilettante della *questione d'Oriente* e che ha scritto degli opuscoli contro la politica del signor Gladstone. Immagina se voglio aver che fare con una donna politicante: alla larga da simili melanconie. A Ragusa, dove pare che ella abbia piantato il suo quartier generale per le escursioni politico-letterarie in questi paesi, la conoscono bene e ne hanno terrore. Ho saputo che lei parte domattina all'alba, e io partirò stanotte: a Cettinje non ci dev'essere abbondanza di alloggi; il mondo è dei solleciti: chi tardi arriva male alberga: figurati che qui, nella locanda che porta il pomposo nome di *Città di Trieste*, per evitare la noiosa contiguità cogli ufficiali che non finiscono mai di fare il chiasso dopo pranzo e dopo cena, ho dovuto rassegnarmi a una stanza donde non posso uscire senza passare sul corpo delle sguattere e dello stalliere: e questa buona gente russa in un modo così prepotente, che dormirò... domani....

Pure anche a Cattaro, oltre la singolarità imponente del paesaggio, c'è il suo bello: alcune delle anguste vie si arrampicano a scalinate sul dorso del monte, come a Genova e a Ragusa: le case a parecchi piani, le finestre guernite sopra e sotto di mensole per rasciuttare il bucato e dare aria ai vasi di fiori, offrono quelle prospettive serrate e quelle strane luci che sono i *motivi* prediletti degli acquarellisti.

La sagoma delle antiche fortificazioni, le piazzette somiglianti ai *campielli*, le viuzze alle *calli*, i finestroni ogivali e altri particolari architettonici di alcune case, hanno un'impronta affatto veneziana. C'è anche, rinchiusa in un cortile, una statua eretta al provveditor Duodo nel principio del secolo passato: il quale Duodo avrebbe fatto per Cattaro quanto si domanda alla divina provvidenza nelle litanie dei santi: l'iscrizione assicura che egli preservò la città dai Turchi, dalla fame e dalla pestilenza: *a peste, fame et bello*. Povero Duodo! dopo aver fatto tanto di bene, gli doveva toccare il castigo d'una simile statua!

Ma, come in quasi tutte le piccole e grandi città del mondo cristiano, il meglio di Cattaro sta nella cattedrale. O riducendo un tempio romano o almeno giovandosi delle sue colonne, fu fondata sul principio del secolo IX da due co-

[1] Vedi nel N. 22 la prima lettera

niugi, di cui si conservano le rozze tombe nell'ingresso laterale: quell'eccellente coppia pensò a tutto perchè comprò da mercanti veneziani il corpo del martire San Trifone, il quale divenne così il protettore di Cattaro e il santo più popolare della Dalmazia. Se ne vuoi sapere la leggenda non ti consiglierò di consultare i Bollandisti, perchè tu, se Dio vuole, il latino lo conosci così alla lontana: invece la prima volta che andremo insieme a Venezia, visiteremo la chiesetta degli Schiavoni, dove il Carpaccio col suo magico pennello canonizzò insieme a San Giorgio anche Trifone.

Eh! i Veneziani nel secolo IX avevano già in alto grado quel genio mercantile che ora non hanno più: il mondo allora faceva gran consumo di reliquie e di corpi santi; loro sapevano scavare in Levante i cadaveri e servirli interi alla pietà dei fedeli, come ora si sfruttano i cimiteri sui campi di battaglia per cavarne le ossa e concimare i campi. Autentico o no, il fatto sta che quelli di Cattaro andarono sempre superbi e contenti del loro santo Trifone: e alla cattedrale ebbero sempre cura amorosa. L'altar maggiore, sotto un padiglione sostenuto da quattro colonne, ricorda le *confessioni* delle basiliche di Roma: ha un bel palio di ottone battuto con figure in mezzo rilievo, lavoro del secolo XV, un magnifico tabernacolo e tre lampade d'argento del secolo XVI: anche l'architettura degli altari minori appartiene al Rinascimento.

Finalmente mi hanno fatto vedere il crocifisso col quale fu benedetto l'esercito di Sobieski la vigilia della famosa battaglia liberatrice di Vienna dall'assedio dei Turchi. Sarebbe dunque il crocifisso di cui si serviva per incoraggiare i cristiani combattenti il bravo frate friulano Marco d'Aviano, un cappuccino valoroso in battaglia quanto un cavaliere e che nei consigli di guerra come vicario apostolico valeva quanto un buon generale.

Così mi piacciono anche i frati: da quelli lì ti manderei volentieri a confessare, sicuro che non ti assolverebbero dal peccato di *cuore restio*.

G. Marcotti.

SAGGIO DI VERSIONE

DELLE ODI DI ANACREONTE

I.

IL POETA VUOLE INSANIRE BEVENDO.

Per gli Dei tutti, a ciotole
Ber, bere il vin tu lasciami.
Voglio, voglio impazzar.
Furiosi divennero
Alcmèone e, dal piè candido,
Oreste, che lor madri un dì svenàr.

Io, che ucciso alcun non ho,
Pur bevendo 'l dolce nettare,
Impazzare, impazzar vo'!
Al suo turcasso
Dando uno squasso,
E all'arco d'Ifito,
Ercole un dì
Anche impazzì.

Insani pure Ajace, del grand'Ettore
L'ampio scudo imbracciando,
E la spada rotando.

Io, con in mano il calice
E 'l serto su le tempie,
Senz'arco e senz'acciar,
Voglio, voglio impazzar!

II.

A DIANA.

Te supplico, o bionda
Figliuola di Giove,
Che in traccia di belve,
Per entro le selve,
T'aggiri reina.
Di Lete or su l'onda,
Benigna a noi china,
Artemide, i rai:
Chè un barbaro popolo
In cura non hai.

L. Lizio-Bruno.

LA PREFAZIONE DI UN DIZIONARIO

Il prof. Melzi, che come vocabolarista, ha già una riputazione di prim'ordine, ha pubblicato ora un Dizionario francese che si leva dal comune, e che, appena uscito in luce, ottiene un grandissimo successo. Il motivo di ciò è nel sistema nuovo, razionale ed economico adottato dal valente compilatore, nei miglioramenti che vi ha introdotti. La sua prefazione espone tutto ciò, e la riproduciamo anche perchè è uno squarcio curioso di letteratura del genere; potrebbe intitolarsi: come si fa, — o come si deve fare. — un vocabolario.

> Conserver, retrancher, proportionner, voilà les trois grandes difficultés de tout dictionnaire fait consciencieusement
>
> Littré.

" *Perchè Ella non ci dà* (vanno scrivendomi amici e studiosi) *un buon Dizionario Francese-Italiano, ora che il suo Nuovo Vocabolario Universale della Lingua Italiana trovò tanto favore?* (sette edizioni con 125,000 esemplari!) *La ci dia dunque, la ci dia questo Dizionario.* " — " *Adagio, amici* (risposi anni fa); *facile è chiedere, ma difficile è il contentare, specialmente quando si tratta di Dizionarii; i quali, come ben disse il Salvini, non sono mai perfetti. Ad ogni modo, proverò.* "

Mi diedi allora con lena all'ardua impresa. Finalmente, dopo tante fatiche, lieto come colui che, dopo aver portato un duro fardello per un'aspra via, se lo toglie dalle spalle perchè giunto alla meta, oggi mi presento a voi, e.... eccovi il *Dizionario Francese-Italiano*, intanto che finisco l'*Italiano-Francese*.

La speranza di potervi accontentare mi tolse lo spavento delle molte difficoltà che pur dovetti superare: chi è provetto nelle dottrine linguistiche sa quanto sia malagevole condurre a pratici risultati simili lavori.

Badate però che, con questo, sono alieno da qualsivoglia presunzione di salire in cattedra o dettar legge a nessuno; ancor meno mi presento a voi con la ferula in mano, pronto a sferzare i Vocabolaristi miei predecessori, o trattarli, con poca carità cristiana, da somari. No, nulla di codesto; anzi m'è cara l'occasione di render loro pubblica testimonianza di gratitudine per avermi preparato dei materiali.

PIANO DI QUESTO DIZIONARIO.

Economia dell'Opera. — Porre in mano al pubblico un *Dizionario* di comodo formato, poco costoso, e contenente l'immenso materiale sparso in grossi Vocabolarii, ecco il difficile problema che dovetti risolvere. Mediante combinazioni tipografiche, togli di qua, aggiungi di là, potei raggiungere il mio intento. Non badando a spese di sorta, gli egregi editori fecero fondere a bella posta un nitidissimo *Nompariglia* (corpo 6), col qual carattere ottenni un'elegante, chiara e compattissima composizione. Indi, con apposite abbreviazioni e con più di diecimila ganci, mi riuscì di cavar profitto da ogni bianco tipografico, condensando così, in comodissimo volume, un gran tesoro di nozioni.

Nomenclatura. — Grazie alla compattezza dell'edizione, pervenni a registrare, nella nomenclatura francese, presso che tutte le parole del *Grande Dizionario Littré*, e di quello dell'*Accademia Francese* (ultima edizione), aggiungendo, a suo luogo, i vocaboli *scientifici, tecnici, commerciali, militari, marinareschi, d'arti e mestieri*, ed i *neologismi* legittimati dall'uso. Più di ottomila voci da me raccolte non s'incontrano manco nei grandi Dizionarii, compreso il *Nuovo Alberti*.

Voci dell'uso toscano. — Oltre le parole della *lingua parlata*, la nomenclatura italiana contiene le più importanti voci della *lingua fuori d'uso*, la cui esatta traduzione, appunto perchè defunte, riuscirà gradita agli stranieri che leggono i nostri antichi scrittori. Come poi la *toscanità* è miniera perènne per i buongustai, credetti rendere il mio lavoro più accetto col segnare il fiore della *lingua parlata toscana*.

Pronuncia. — Posciachè l'idioma francese ha molti suoni speciali ch'è impossibile imitare con la pronuncia figurata, malgrado tutti gli inutili sforzi fatti sino ad ora (chè sola retta pronunzia è quella verbale dei Francesi stessi o d'un buon maestro), così, tra parentesi, indicai alla meglio detta pronuncia ogni qualvolta offre un dubbio od una difficoltà. — Per quanto concerne il suono dell'*L molle (L mouillée)*, adottai il sistema del Littré, di segnarla cioè accanto ad ogni parola, e ponendo *l.m.* o *ll.m.*, secondo che avvi una o due *l molli*.

Classificazione dei significati. — Ho cercato sempre di far spiccare l'indole ben diversa delle due lingue per contribuire, in qualche modo, a frenare i progressi del bastardume linguistico, che pare vada sempre più aumentando, forse per colpa d'un pregiudizio, quello cioè che, data la rassomiglianza della forma nella maggior parte delle voci francesi e italiane, lascia credere che uguale pure ne sia il senso, quando invece molte ne sono le differenze; e pochi sono coloro che sappiano fermarsi alla frontiera delle due lingue, non confondano ciò che dev'essere essenzialmente distinto. Accade poi che i Vocabolaristi, copiandosi spesso volte reciprocamente, non si diano la briga di gridare al pericolo

E però, alla traduzione naturale d'ogni parola, quando può essere voltata in varii modi feci tener dietro i sinonimi; vengono poscia i diversi *significati*, passando dai più lontani ai più metaforici. Appositi segni abbreviativi indicano quali parole abbia lo studioso a ritenere d'*uso legittimo*, quali le *fuori d'uso;* quali le *scientifiche*, le *poetiche*, le *figurate;* quali le *familiari*, le *popolari*, le *triviali*; quali i *neologismi*, i *termini tecnici, commerciali*, e via via, additando così al cercatore la convenevolezza dei vocaboli, la guida sicura nello scegliere le voci per l'uso ben adatto al suo scopo, ed il metodo chiaro per saper acconciamente servirsi della *modernità* dei due idiomi.

Esempii — Come gli esempii costituiscono il modo più sicuro per chiarire un dubbio, una difficoltà, così, per far ben comprendere la traduzione corrispondente ai varii significati delle parole nelle due lingue, aggiunsi, in più di ventimila casi, altrettanti esempii.

Idiotismi, gallicismi, locuzioni. — Ritenuto che il francese sia *essenzialmente una lingua di frasi*, ne deriva che bisogna pur conoscere quel complesso di *modi di dire* o *locuzioni* affatto proprie a quell'idioma, e che convenzionalmente chiamansi *gallicismi*, a meno che uno si contenti di vestire la propria favella con le parole di un'altra, la qual cosa non riesce, spesso volte, che una traduzione letterale incomprensibile, oppure un controsenso.

Molti di codesti *gallicismi*, di bizzarra origine, ma sanzionati dall'uso rimarrebbero oscuri o incomprensibili per chi, poco addentro nella fraseologia francese, non avesse lì per lì un pronto mezzo per afferrarne il senso naturale o figurato.

Lo studioso troverà queste *locuzioni francesi* cercando, nell'ordine alfabetico del *Dizionario*, la parola sulla quale cade, generalmente, il significato principale di detta *locuzione;* accanto al principale, egli vi rinverrà il senso figurato, l'arguto, ecc.

Per amore di chiarezza, distinsi sempre queste *locuzioni* in *familiari, figurate, popolari, triviali*, e tocca via. Orà dirò: tal divisione venne fatta perchè lo studioso spenda liberamente le *familiari* e le *figurate* in qualunque ceto sociale si trovi; squattrini le *popolari* solo nell'intimità, e fugga assolutamente le *triviali*, chè oltremodo malcreato sarebbe tenuto quegli che liberamente se ne servisse. — " *Ma, perchè ha Ella sparse nel suo Dizionario le locuzioni triviali, invece di buttarle dalla finestra? La si ricordi che Annibal Caro insegnò che va fatto ghirlanda d'ogni fiore e non fascio d'ogni erba* " mi direte voi. Rispondo: È debito del Vocabolarista coscienzioso registrare quanto trovasi nel campo linguistico, segnando per altro allo studioso quale sia il buono da tenersi, e quale il cattivo da gettarsi.

Due fatti particolari m'indussero a tenere codesta via: 1.° Appena la scuola realista salì al potere, invase giornali, romanzi, pubblicazioni d'ogni sorta, seminando ovunque voci e frasi da far arrossire anche i più larghi di maniche; 2.° Una lunga esperienza m'ha provato che, sedotto dalle innumerevoli attrattive parigine, lo straniero, giunto nel *cervello del mondo*, abbocca, generalmente, gran parte di parole e locuzioni sconce o triviali, e con la miglior intenzione se ne serve come moneta di buon conio appunto perchè ne ignora la vera natura. Allora il Vocabolarista, da diligente maestro muratore e non da semplice manovale che non sa altro che caricarsi di materiali per portarli sul lavoro, deve gridare allo studioso: *Questo serba, questo lascia.*

Tal è, amici miei, il *Dizionario* che oggi vi presento, e che tanto cortesemente mi chiedeste. Non pretendo aver compilato un'opera completa, ma ho la coscienza di non dar fuori un rimpasto di Vocabolarii scolastici già esistenti, bensì un libro ch'è il frutto dell'esperienza di ventitrè anni d'insegnamento linguistico e della pratica delle buone conversazioni. Ho la lusinga che, per le novità introdotte, per i bisogni cui provvede, e per la curata edizione [1], i discreti riconosceranno in me la buona intenzione e la gran volontà di aver voluto offrire un *Dizionario* utile. Agli incontentabili ed ai linguai dalle manichette strette, dirò: *Facile il criticare, difficile il fare.*

B. Melzi.

[1] Fra i pregi di questo Dizionario non si vuol trascurare anche il buon mercato. Le parte francese-italiana, che forma un grosso e bel volume in-12 di 568 pagine fitte a due colonne, costa solo L. 2:50.

I VECCHI E I NUOVI PONTI DI ROMA.

PONTE S. ANGELO

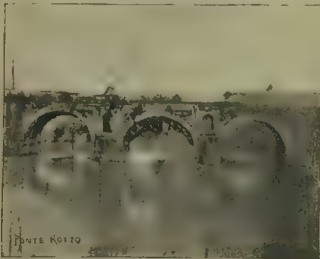
PONTE MOLLE

Abbiamo già pubblicato il disegno del Ponte Umberto — il ponte che metterà quanto prima sul piazzale e sul prospetto principale del nuovo Palazzo di Giustizia, qualora dei numerosi progetti ora esposti al pubblico se ne scelga definitivamente qualcuno e si eseguisca.

Pubblicando intanto un altro dei diversi ponti in costruzione, il *Ponte Garibaldi*, non vi dispiaccia qualche appunto sugli antichi e sui nuovi ponti dell'eterna città.

Otto erano i ponti nell'antica Roma, dei quali si ha certa notizia, e rimontando il corso del Tevere si presentano col seguente ordine:

Ponte Sublicio sotto l'Aventino fabbricato da Anco Marzio circa l'anno 114 di Roma. Era in legname (sublices: travi) e fu rifatto in pietra da Paolo Emilio Lepido censore nell'anno 733 di Roma. Gli avanzi che ancora esistevano ai tempi di Sisto IV, furono distrutti nel 1484, per formare palle di bombarda, e i ruderi rimasti fino ai giorni nostri furono completamente demoliti nei presenti lavori di sgombro e sistemazione del Tevere.

Ponte Senatorio o *Palatino*, ora *Ponte rotto*. Fu eretto da M. Fulvio censore l'anno 575 di Roma. Cadde sotto il pontificato di Onorio III nel secolo XIII: rifatto da Giulio III nel 1546, cadde di nuovo in parte nel 1557. Ricostruito da Gre-

PONTE ROTTO

gorio XIII nel 1557, ne fu nuovamente rovesciata circa una metà dalla grande piena del 1598, e non fu più ricostruito. Solo nel principio del Pontificato di Pio IX, fu costruito il ponte sospeso in ferro per stabilire il passaggio di quello antico. — Ora per la necessità d'allargare il fiume fu demolita la maggior parte del vecchio ponte del quale si conserva la sola arcata di mezzo per memoria. Per conseguenza anche la parte sospesa in ferro verrà tolta, come già accennammo riportando in queste pagine il disegno dello stato attuale. In sostituzione di questo ponte il Governo ne costruisce un altro nuovo intieramente in ferro a travata rettilinea che unirà le due rive del Tevere dalla Bocca della Verità alla Via della Lungaretta.

Ponte Cestio o *Fabricio* — detto Ponte *Quattro Capi* — unisce l'isola Tiberina alle due sponde.

PONTE QUATTRO CAPI

Fu costruito da Lucio Fabricio l'anno 773 di Roma; restaurato dal papa Innocenzo XI. Il Cestio ruppe sotto la Repubblica. Gl'imperatori Graziano e Valentiniano lo rifecero a nuovo nel 369, e fu nuovamente restaurato nel XIII secolo dal papa Celestino III.

Del *Ponte Gianicolense* o *Ponte Sisto* l'epoca della fondazione è incerta. Marco Aurelio lo adornò di marmi, ma poco dopo pericolò, e fu costruito nello stato in cui si vede, dal papa Sisto IV. Solo dopo il 1870, venne allargato dal Municipio con laterali piattaforme in ferro che servono da marciapiedi, rendendo così più agevole il passaggio dei pedoni.

Rimontando sempre la corrente del fiume seguiva il Ponte *Trionfale* o *Vaticano*, del quale è incerta l'epoca della costruzione. Fu distrutto nel V secolo non rimanendone nulla presentemente ed è in memoria di questo che si vorrebbe dare lo stesso nome al ponte col quale avrà termine la via Nazionale

Ed eccoci al *Ponte Sant'Angelo*, anticamente *Elio*. Fu eretto dall'imperatore Adriano per accedere al suo mausoleo. Essendo uno de' più belli di Roma merita qualche ragguaglio. Sembra che in principio avesse sette archi, ma oggi non sono che cinque. Servì nel medio evo per fortificazione, e Clemente VII vi fece innalzare all'ingresso le due statue di San Pietro e Paolo. I dieci colossali Angeli della passione vi furono collocati nel 1668 per ordine di Clemente IX dietro i disegni del Bernini. Cosicchè questo è il ponte più ornato che abbia Roma, ma anche esso è difettoso oggi giorno per la poca larghezza. Difetto di tutti i ponti antichi, al quale si può anche aggiungere l'inconveniente del piano inclinato, formante salita e discesa, incomodo da qualunque parte vi si acceda, e ora non più in uso ne' ponti di nuova costruzione.

Un altro ponte moderno, che non ebbe esito

Roma. — Il nuovo ponte Garibaldi alle Regola (disegno dal vero di Dante Paolocci).

felice, fu quello fatto gettare da Pio IX alla Mola de'Fiorentini. Ardito come concetto, non ha però corrisposto in quanto a solidità, di maniera che è vietato il transito a molte vetture assieme e molta truppa. Posto in fondo alla Lungara, dimostra come il *pontificio Senato*, che allora dirigeva le cose del Comune, tentasse di provvedere ai bisogni della città senza un piano prestabilito e senza idee sicure di comodità e miglioramento.

Viene ultimo il *Ponte Milvio*, ora *Ponte Molle*. Fu esso fabbricato da M. Emilio Scauro censore nell'anno 645 di Roma. Fu distrutto nella battaglia di Costantino contro Massenzio, avvenuta nel luogo detto *Saxa rubra* di là poco discosto. Ricostruito poscia in legname, venne da papa Nicola V eretto nuovamente in muratura. Dell'antico non rimane che una parte dei piloni. Nel 1849 a difesa di Roma nell'assedio francese due archi furono demoliti e vennero poscia ricostruiti sotto il pontificato di Pio IX.

Fin qui i ponti antichi; passiamo ora ai ponti moderni.

Nella presente trasformazione edilizia di Roma il piano regolatore dei lavori prevede la costruzione di *otto nuovi ponti sul Tevere*, i quali serviranno a rendere più agevoli le comunicazioni fra le due rive della città ingrandita ed abbellita.

È sperabile che i nuovi ponti sorgano spaziosi e comodi come esige l'aumentato transito d'oggigiorno, senza tralasciare la bellezza architettonica e la solidità degli antichi, giunti dopo tante vicende fino a noi.

Questi nuovi ponti, risalendo la corrente del fiume, si presentano nell'ordine seguente:

Nuovo Ponte presso la Porta Portese. Progetto non definito.

Ponte Garibaldi, alla Regola, del quale diamo in questo numero il disegno. Esso è già in avanzata costruzione. Sarà composto di due grandi arcate in ferro di 55 metri di apertura ognuna. Le arcate poggeranno su due spalloni ed una pila centrale di pietra; ciascuna arcata corrisponde ad uno dei due bracci del Tevere che lambiscono l'isola Tiberina. La larghezza del piano del ponte contato da un parapetto all'altro è di metri 20; la lunghezza del ponte da sponda a sponda di 138 metri. Le fondazioni di questo ponte già compiute furono spinte di metri quattordici sotto il livello magro del Tevere, usando grandi cassoni di lamiera di ferro. Questi cassoni furono discesi a tale profondità mediante l'aria compressa che veniva mandata dai compressori a vaporo posti sulle sponde del Tevere. Nelle camere di lavoro poste entro i cassoni quaranta e più operai scavarono il terreno che veniva estratto per mezzo di alti tubi di ferro. Nelle fondazioni del ponte furono impiegati più di ventimila metri cubi di muramento, e per la costruzione delle spalle e delle pile se ne impiegheranno undicimila. Il peso delle due grandi arcate sarà di circa duemila tonnellate. Il ponte completamente finito costerà tre milioni.

Ponte alla Lungara. È destinato a stabilire una comunicazione con la nuova passeggiata del Gianicolo; il progetto non fu ancora definitivamente stabilito; sarà composto di una e più arcate in ferro con piloni di pietra.

Ponte Vittorio Emanuele. Sarà in prolungamento della via Nazionale. Il disegno definitivo non fu ancora stabilito, ma sarà però uno dei più grandi.

Ponte Umberto I, in prosecuzione della nuova via che incomincia dalla Piazza Agonale per andare al Palazzo di Giustizia nel nuovo quartiere de' Prati di Castello. Questo ponte la cui costruzione è già avanzata, sarà monumentale perchè costruito intieramente in pietra. Consterà di tre arcate di 34 metri ciascuna di apertura. Il piano del ponte avrà la larghezza di 20 metri tra i due parapetti, e la lunghezza sarà di metri 105. Le fondazioni del ponte sono state eseguite parimente col sistema de' grandi cassoni in lamiera di ferro affondati con l'aiuto dell'aria compressa. Queste fondazioni sono così state portate alla profondità di quindici metri sotto il livello magro del Tevere, occupandovi un volume di circa 18 mila metri cubi di muramento. Per la costruzione delle arcate e dei piloni s'impiegherà un volume di circa duemila metri cubi di pietra. Il ponte completamente finito costerà circa quattro milioni di lire.

Ponte a Ripetta. Non ne fu ancora stabilito il progetto. Presentemente esiste quello fatto provvisoriamente dove sorgeva l'antico porto, del quale si deplora la distruzione. Esso è in ferro e poggia sopra otto colossali colonne di ferro ripiene di materiale murario.

Ponte Margherita. Questo ponte è il primo che incontrerà il Tevere al suo entrare in città: avrà comunicazione con la Piazza del Popolo, mediante i due ingressi laterali a quelli della passeggiata del Pincio.

Senza enumerar qui le tante cose sbagliate, o per lo meno poco indovinate dai diversi *Edili* che han presieduto alla trasformazione di Roma dal settanta in poi, diremo che il progetto di questo ponte è indovinatissimo. Basta affacciarsi alla piattaforma del Pincio per vederne non solo l'utilità, ma pregustarne le bellezze.

Quasi si può credere che il Valadier, l'architetto della passeggiata romana e che sistemò la Piazza del Popolo, ne intuisse il bisogno e ne vedesse la bellezza lasciando all'uopo, e non per sola simmetria, i due passaggi pronti ad essere aperti al pubblico. Ed è sperabile che le piante, che ora ornano il contraporto del Pincio, vengano mantenute per l'effetto scenico di chi entra ed esce dal ponte, come per chi ammira la vasta e bella piazza.

Anche questo ponte è dichiarato monumentale e perciò in pietra.

Il disegno di questo, come di tutti i nuovi ponti è del comm. Vescovali architetto ingegnere idraulico municipale, che con tanta alacrità e sapere ne spinge l'esecuzione.

Del *Ponte Margherita* già in costruzione daremo quanto prima il disegno. Le fondazioni già fatte si sono dovute qui spingere ad una grande profondità essendosi trovati alti strati di sabbia. Le linee del ponte, sebbene in pietra, sono più eleganti del *Ponte Umberto*, ma è comune desiderio, per il nome che porta e per la località dove è posto, che esso riesca uno dei più belli della nuova Roma, come *Ponte S. Angelo* lo è dell'antica.

Non si potrebbe dunque aggiungergli degli abbellimenti straordinari?

Un altro ponte verrà eretto fuori la Porta del Popolo, tra il *Milvio* ed il *Margherita*, ma ancora non è stabilito il progetto.

Di otto ponti, tre sono finora in costruzione. Quando assieme agli altri collegheranno le due sponde, rialzate ed abbellite dai *Lungo Tevere*, Roma potrà dire d'aver fatto un gran passo in quella via di *abbellimento utile*, nella quale da tanti anni, non badando a sacrifici, si è incamminata.

Ipsilonne.

DAL FONDO DEL CUORE

RACCONTO DI

DOMENICO CIÀMPOLI.

XII.

Avevo preso il costume di passare l'estate fra Castellammare e Sorrento, dov'era più fervente la vita frivola e la compagnia spensierata. Confesso che, sebbene talora avessi delle giornate nere piene di rimpianti misteriosi e di strane tristezze, a poco a poco prendevo gusto alle gite, a' balli, alle facili conoscenze. Cercavo di non pensare: il pensiero m'era molesto come quell'arcano senso critico che alcuni chiamano coscienza e che qualche volta può dirsi rimorso. Onde mi si sarebbe trovato sugli alberghi più frequentati, a' bagni, per le ville, senza scopo preciso o con l'unico scopo di perder tempo. D'altra parte l'ozio, il dolce far niente era contagioso: più contagiosa la discola leggerezza dei compagni ricchi e ignoranti; per cui si passava, con la massima disinvoltura, dalla visita ad una cortigiana in voga a quella d'una signora elegante, dalle ciarle equivoche con le fioraie tentatrici a' discorsi innocentemente innocui con le signorine. La donna così diventava un bel passatempo, quando non era una preda ambita: si chiamava far la corte la lusinga menzognera, la lode smaccata, l'impertinenza sottintesa: era passione il puntiglio, vittoria la debolezza altrui, rivalità l'intrigo.... Ora, così povero e solo, sorrido a tali miserie, pur chiedendomi, se, non accorgendosene, quella vita non sia la meno brutta. Tra il perpetuo riso della terra, del cielo, del mare una voluttà lenta d'aspide in amore percorreva le fibre; e le giornate, le settimane correvano come in un sogno prodotto da narcotici inebrianti. Lassù, conoscevo molta gente; e ogni giorno accrescevo il novero degli amici d'un'ora; ma non riposavo con alcuno perchè ne sentivo o diffidenza o antipatia. Tra le moltissime signore che frequentavano i medesimi luoghi di ritrovo o di svago, una contessa rumena, una fanciulla russa e una dama italiana mi sono rimaste nella memoria; delle altre o non ricordo niente o solo il pallido profilo. La contessa rumena aveva la mania di sentirmi leggere; leggere i versi nostri che non capiva troppo; ma sugli occhi neri come grani di antracite, sulle molli movenze sultanesche scorgevo guizzi nervosi che finirono coll'interrompere la lettura, proprio come avvenne a Paolo e Francesca, senza nemmeno il timore d'un Lanciotto qualunque. La fanciulla russa era invece d'una soavità di gelsomino, comunque alta e forte: nelle serenissime pupille azzurre aveva un altro cielo, un'anima casta e ingenua: si sarebbe detto che sognasse qualcosa al di là del mondo: ci trovavammo spesso a guardare le stelle sulle terrazze o a sentire la musica, sorridenti e raccolti. Ci volevamo bene come simpatia; e molte volte arrossivo vicino a lei della vicinanza d'altra donna; ma da persona di spirito, ricominciavo da capo. Dovette avvedersene, perchè si fece triste, mi evitava, e un giorno mi domandò se ci fosse molta gioia a essere cattivi. Strano. Io non capii niente in quella domanda; e a poco a poco non m'accorsi più di lei per riattaccarmi alla signora rumena, gelosa quanto un'andalusa e turbatrice come un mistero. Nè valse a distogliermi da lei nulla, nulla. La dama italiana, una bellissima signora da' capelli bianchi, mae-

stosa e pallida, moglie d'un senatore geloso, aristocratica, ricca, malinconica non mi toglieva mai gli occhi di dosso. Quando mi presentarono a lei, desiderò che stessimo a lungo a conversare: mi chiese tante e tante cose, e finì col farmi perdere la pazienza allorchè volle sapere notizie della mia casa. Non sapevo che rispondere e d'allora la evitai. Tuttavia m'accorsi che ella era dovunque foss'io; e pensai delle stranezze che poi m'avvidi essere naturalissime. Talvolta aveva gli occhi stanchi, rossi, ma sempre dolci, che parevano desiderare bene a tutti, compatire a ogni dolore. Una volta, non vedendomi smettere con la contessa, mi sussurrò con un filo di voce: — Se sua madre vedesse, ne sarebbe afflitta. — Un'altra volta mi domandò: — Non ci pensa mai alla sua mamma, lei? — Non so perchè, ma quella dama mi ravvivava nella memoria l'immagine della bella signora del sogno, della carrozza, del collegio; ma fu un lampo; mi detti del pazzo, e non vi pensai più molto. Avevo ben altri pensieri pel capo; però la sua figura nobilissima e sofferente, quel sorriso rassegnato e doloroso, quella stanchezza molle e mite non sono dileguati ancora dall'anima mia, e sono già passati parecchi anni....

XIII.

Era il 23 di agosto, cinque anni fa. Ricordo che quel giorno, a Sorrento, avevamo le regate; la sera, ballo nelle ampie sale dell'albergo Vittoria e fuochi pirotecnici sul promontorio che fa della marina un incantevole seno. Non so perchè, certo m'era côlta una di quelle nere malinconie, che m'invadevano talora nel bel mezzo d'una festa; e cercavo i luoghi più solitari e mi annoiavo d'ogni compagnia. Così, tra il folto degli aranceti, quella mattina, m'ero smarrito tra ineffabile tenerezza di pianto, scontento di tutto e di tutti, e misuravo con lo sguardo la rupe vertiginosa che pendea a picco nel mare placidissimo e turchino, quando mi portarono una lettera, piegata all'antica, chiusa con un'ostia. Riconobbi il carattere del vecchio curato. Capii: erano forse gli auguri pel giorno della mia nascita, che ricorreva appunto. Mai, come in quell'ora, avevo rivisto così nitidamente le mie montagne, la povera casuccia, i trastulli infantili, e i boschi e le riviere. Restai per un pezzo trasognato; poi apersi la lettera e lessi. Fra mille giri di frasi e un po' di rettorica stantia mi diceva che essendo io giunto al ventunesimo anno, bisognava che regolassi la vita per l'avvenire; che sarebbe venuto egli stesso a parlarmi, ma vecchio com'era, sull'orlo della fossa, non poteva muoversi; mi pregava perciò di tornare presto in paese, dovendomi confidare cose di qualche importanza; e finiva coll'augurarmi mille anni felici. A dire il vero, sulle prime ci capii poco; ma poi, rileggendo, vidi come uno spiraglio di luce: che tutte le stranezze indecifrabili della mia esistenza si avessero a spiegare d'un tratto? che quel vecchio moribondo ne avesse il segreto?

Corsi all'albergo, co' nervi in sussulto, che divenne convulsione quando scorsi sul tavolo i soliti doni, troppo ricchi, troppo aristocratici per essere inviati da quella povera gente. Avrei voluto aver l'ali e volare, volare, come il pensiero, per trovarmi in quel remoto paesello. In meno d'un'ora le valigie eran pronte, pronta la carrozza per Castellamare, donde avrei preso il treno per gli Abruzzi. Mentre scendevo incontrai la dama che pareva mi perseguitasse addirittura: era pallidissima, più del consueto, e mi disse con un filo di voce:

— Parte?

— Sì, — risposi, impaziente d'indugio.

— Tornerà presto?

— Forse. A rivederla.

Le strinsi la mano fredda, tremante; e corsi per le scale.

Il moto rapido, la brezza mattutina mi calmarono un poco, tanto che ripensai a quella signora: che voleva da me? perchè cercava di trovarsi ovunque era io e non distoglieva mai lo sguardo dalla mia persona? Innamorata lei, così seria e triste, co' capelli bianchi? Pazzie. Nondimeno ebbi rimorso d'averla piantata lì, seccamente. Ogni premura di donna è carezza, consolazione, specie per chi non ha vicino nè madre, nè sorelle, nè sposa; ma di que' tempi io vedevo in ogni donna un trastullo o uno svago, e finii anche quel giorno di mettere la mente in pace. Però l'impazienza cresceva: erano lenti i cavalli, lenta la vaporiera, eterna la via: sembravo una belva incatenata. Quando giunsi nel villaggio era notte del dì seguente: smontai dal curato. Il povero vecchio, a vedermi, mi corse tentennando incontro, mi strinse al petto, e con voce di singulti mi benedisse; poi volle che riposassi.

— Parlate — risposi semplicemente.

Ogni minuto d'aspettazione era un'angoscia; ma vedevo benissimo che il buon uomo non sapeva cominciare.

— Sono preparato a tutto, — soggiunsi per incoraggiarlo.

Allora narrò....

È una storia triste, semplice....

La notte del 23 agosto, vent'un anno prima, egli fu chiamato ad amministrare i sacramenti ad una puerpera... Il bambino, allora nato, le vagiva vicino. — Gli fu chiesto il segreto e il perdono della colpa. — Il marito di lei era da molti anni nelle prigioni di Napoli per aver congiurato contro i Borboni: ella era stata debole.... Pregava si nascondesse tutto. Il signore che la accompagnava pensò a far credere il bambino figlio della buona gente che l'ospitava...

— I ricchi, i nobili sono onnipotenti, — conchiuse il curato: — io ho fatto il mio dovere alla meglio. — Ella era tanto infelice e pentita, una fragile creatura: bisognava ucciderla con l'essere severi? Appena potette, ripartì per le sue terre; ma ella ha vegliato su te con indicibile angoscia, ella è venuta qualche volta come una ladra, di notte, a coprirti di lagrime e di baci.... e l'averti lontano è la più terribile espiazione.... se non bastasse quella del rimorso. — Se la vedessi ora, è fatta vecchia e malata; non ha che pianto. Il marito uscì da glorioso patriota dalle carceri e l'ama sempre, e anche questo è un supplizio.... Ella ti chiede che tu le perdoni, che la faccia morire serenamente....

XIV.

Come vedete, una storia assai triste....

Non posso dire che provai sapendola: fu come lo stordimento angoscioso dell'incubo: non credevo, o credevo di sognare, d'impazzire. Il vecchio tentò di calmarmi; poi scoppiò a piangere. Non è possibile scordare quelle lagrime. A mano a mano, per la pietà che sentivo di lei, mi colse un desolato disprezzo per me stesso, disprezzo che, dopo vari anni, non è scomparso; un odio nero come avessi un nemico nell'intimo: sentii risorgere la cattiveria sopita e volli provare lo spasimo malvagio di tormentarmi. Chiesi di saper ancora ogni cosa, punto per punto: lessi nomi, lettere, documenti; feci obiezioni, scrutai i più riposti segreti: tornavo così bambino, giovinetto, quand'ero arso da curiosità insoddisfatte. Seppi così che l'eredità dello zio marinaio era una fiaba; che il pover'uomo era morto davvero nell'Adriatico con la sua nave, ma senza conoscermi; e che io ero vissuto per tanti anni a spese.... Dio! Dio!... Il vecchio s'era curato di tutto per carità verso di lei, verso me stesso, serbando il segreto.

XV.

Riebbi un po' di calma quando decisi di tentare almeno di risollevarmi innanzi a me stesso. Bisognava scegliere una via, lavorare, rendere tutto da prima; poi la vita stessa.

Ripartendo, come mi parve buona, santa, la povera vecchia, come mi parve nobile la povera casa ov'ero nato! Furono poi giorni di febbre: vendetti ogni arredo, mobile, gioiello; vendetti abiti, biancherie, fin le cose più necessarie; appigionai una stanzetta remota, per poche lire; e mi détti a cercar lavoro. Per mezzo del curato resi le prime somme, giurando che mi sarei ucciso se non smettevano dal pensiero di aiutarmi. Credo che in que' giorni fossi aiutato più dall'orgasmo, che dal coraggio, invece.

Volevo distruggere il passato togliendomene attorno ogni traccia: l'idea fissa era "rendere, rendere," senza sapere dove mai prendere tanto denaro... più di centomila lire spese in ventun anno. A qual lavoro darmi? Ero colto, avevo una laurea; ma che spasimi sui primi tempi! Tutte le porte erano chiuse; e io parevo un mendicante che chiede un tozzo di pane. Volevo insegnare; non v'eran posti; volevo scrivere e i giornali riboccavano di lavori gratuiti.... Così un giorno mi colse una violenta febbre cerebrale: senza parenti, senza amici, privo di sensi e di denari, la padrona di casa mi fece condurre all'ospedale.... Un vecchio medico abruzzese — a Napoli ce ne son molti e di molta fama — mi guarì, mi fece dare un posto d'insegnante in un istituto privato: avevo sessanta lire al mese.... Andavo innanzi così, alla meglio, sereno, rassegnato. E nelle ore disoccupate, scrivevo, scrivevo storie selvatiche e montanare. Alla fine acconsentirono a pubblicarle ne' fogli: la prima non mi dettero niente; la seconda, cinque lire; poi giunsero sino a dieci lire, e per un pezzo non si mossero di là. Lavorando molto di notte e di giorno, arrivavo a guadagnare novanta, cento lire al mese; ma i mesi passavano lenti e non sempre stavo bene. Il curato mi scriveva lettere piene di esortazioni, ma non rispondevo niente.... Che potevo rispondere? — Nella città

SCACCHI.

PROBLEMA N. 483

Del signor Enrico Frau, di Lione.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

LOGOGRIFO.

5 All'alma mi suona, il dubbio distoglie.
4 Fra i gorghi del mare vorace s'asconde.
4 Sul margine erboso del flutto ci miri.
5 D'un colle mi guardi nel suol di Novara.
4 Dei fiori il terreno fo molle coll'onde.
4 Dal Penna spumante qui scendo a ritolte.
4 Mi scorron d'Apollo gli ardenti corsieri.
7 Mi scorne lo sguardo
Qual borgo lombardo.

Spiegazione della sciarada a pag. 72:

Ala-bard-a.

A chi desidera legare i volumi dell' Illustrazione Italiana, *offriamo una elegante coperta in tela e oro al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 478.

Bianco	(Frau).	Nero
1 A f7-d5 pr. C.		1 R. pr. A
2 A f2-g3		2 R. o ped. muove.
3 D o A dà matto		

Questo problema ha una inversione di mossa potendosi fare per 1ª anche A f2-g3 riuscendo lo stesso matto.

Ci inviarono soluzione esatta i signori: Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Ten. Colonn. Gio Turcotti di Rovigo; Adolfo Cappello di Parma; Casa di Conversazione di Chieti; Caffè del Leone di Milano; L. Cappello e Panin U. di Rovigo; Luigi Poma di Manchester; G. Colombani Albrisi di Lodi; signora Carolina Revel Parea di Milano; Elia di Riso Levi di Cairo (Egitto) anche 475 a 77; Vittorio De Barbieri di Odessa; Barone Giorgio Sonnino di Suserna (anche 477); Ing. Luigi Poma di Mantova; Capitano Siro Brauzzi di ...

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

così grande, così piena di gente bisognosa ricercatrice di guadagni, io non sapevo industriarmi, mi vergognavo anche quando mi davano del denaro pel lavoro compiuto. Onde per tutto un anno non potetti " rendere " che sessanta lire. Avevo poi come una specie di terrore di dover incontrare qualche conoscente del tempo passato: evitavo le vie frequentate, passeggiavo la notte, anche perchè avevo gli abiti molto, molto modesti. Però adesso ero più contento; adesso sapevo che fare, avevo uno scopo, e per quanto poco realizzabile, vi tendevo. Avrei voluto non essere mai ammalato; quando ero ammalato mi toglievano il compenso giornaliero: e ciò era un po'triste. Forse effetto di orgoglio; ma non rimpiangevo mai quello che avevo rinunciato, anche quando soffrivo delle privazioni. Sentivo una malinconia mite e buona, e quando avevo molte forze da lavorare sorridevo. Un giorno mi giunse una lettera piena di lagrime: perdonassi, permettessi almeno di lasciarmi vedere, rispondessi una riga sola; alla fine era la mamma, la mamma mia che pregava. Poi ne vennero due, tre al giorno.... Mi facevano tanto male; ma non risposi. A un tratto cessarono; e una sera che tornavo stanco, la portinaia mi disse che una dama mi aspettava sin dalla mattina.... Giuro che il primo sentimento fu di correre a lei e piangere e non lasciarla più; ma poi, andai via a dormire in un albergo.... Nei giorni appresso cambiai casa. Poi chiesi al governo di entrare nelle scuole governative appunto; e nelle vacanze tornai negli Abruzzi dalla mia povera vecchia. Scrivevo pe'boschi, nelle vallate: finii un romanzo, composi novelle.... Guadagnavo un poco e davo tutto per le spese, risparmiando sempre qualcosa da " rendere.... " Ottenni il posto domandato, e così cominciai il pellegrinaggio che seguito ancora; una via della croce, che spero finisca presto.... Ho lavorato, lavoro sempre pel medesimo scopo; ho già reso tanto da affermare il buon volere, ma ho la certezza di non riuscire: tutta la vita per lunga che sia non basta. Ogni tanto son giunti doni, lettere; ho reso sempre, coll'anima triste. Verrà il momento che potrò piegare; quando sarà l'ultimo. Non amo questa vita; sembra uno stagno morto. Avevo un'amica buona che mi fu caro tormento per molto tempo, e volle lasciarmi; avevo conoscenti che di giorno in giorno dileguano. Ora non mi resta che Lei.... e se anche Lei.... Ma Lei non è come l'altra; ho fede che l'avrò consolatrice sino alla fine dell'anno promesso.

Pietro Perolari-Malmignati, uccisosi a Tolone il 16 luglio. [V. pag. 84.]

(Da una fotografia di E. De Paris, di Tolone.)

XVI

Qui termina il manoscritto del mio povero amico il quale, morendo poco dopo d'averlo compiuto, m'accennò di spedirlo alla ignota signora per la quale aveva narrato. Ma tra le sue carte fu impossibile trovare il nome della gentile consolatrice; onde affidiamo alla stampa questi ricordi. Chi sa, che fra le migliaia di lettori non ci sia anche Lei, ed abbia così indirettamente ciò che era destinato alla sua anima buona!

D. Ciampoli.

IL CONGO e la creazione del nuovo libero Stato, di H. M. STANLEY. — È completo in due volumi di complessive 1028 pagine splendidamente illustrato da numerose incisioni intercalate nel testo e fuori testo, da una grandissima carta del bacino del Congo e da altre carte minori. . . . . L. 30 —
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

F.LLI TREVES *Via Palermo, N. 2* MILANO

FOTOTIPIA.

Allo Stabilimento dei Fratelli Treves, in Milano, venne aggiunta una nuova officina pei lavori in **FOTOTIPIA.** Questa officina, montata secondo gli ultimi perfezionamenti, può gareggiare coi migliori stabilimenti stranieri.

FOTOTIPIA

è il sistema più esatto, più nitido, più artistico e più fedele di tutte le riproduzioni grafiche, riproducendo tutti gli effetti e le finezze della fotografia.

Richiamiamo su di esso l'attenzione degli *Scienziati*, degli *Artisti* e degli *Industriali* per le pubblicazioni di tavole scientifiche, per le riproduzioni di oggetti di belle arti, di arte industriale, di cataloghi illustrati, ecc.

La riproduzione diretta fotografica, esclude le spese di disegni ed incisioni, ed ottiene quello che nessun pittore o disegnatore può raggiungere, quella scrupolosa esattezza che solo può ottenere un obbiettivo fotografico.

Si accetta qualunque commissione e si garantisce un lavoro perfetto. Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai

FRATELLI TREVES, Editori, Milano, via Palermo, 2.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51.

GUIDE DEI VIAGGIATORI

(Guide Treves-Bolaffio. Nel formato Bädeker. Legate in cartoncino)

Guida dell'Alta Italia

COI PAESI LIMITROFI DI
NIZZA, TRENTINO, CANTON TICINO, TRENTO E TRIESTE
LA LINEA DEL GOTTARDO, IL LAGO DEI QUATTRO CANTONI
LUCERNA E ZURIGO.

TERZA EDIZIONE (1886)

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città . . . . **Lire 5.**

Oltre alla descrizione di tutte le linee percorse dalle ferrovie, dai tramways, dalle diligenze, dalle messaggerie dai piroscafi sui mari Mediterraneo ed Adriatico e sui laghi, furono consacrati alcuni capitoli alle GITE ALPINE, innovazione che crediamo importantissima.

Questo libro di circa 450 pag. in caratteri compatti, e rilegato in tela e oro, è diviso in cinque parti cioè: 1. PIEMONTE. - 2. LIGURIA, NIZZA. - 3. LOMBARDIA, C NTO TICINO. - 4. VENETO, TRENTINO. - 5. TRIESTE, ISTRIA.

Guida dell'Italia Centrale

Con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, 2 dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc.

Questo libro di oltre 600 pagine in caratteri compattissimi, e fusi appositamente, è diviso in quattro parti, cioè:

I. EMILIA E MARCHE. | III. UMBRIA.
II. TOSCANA. | IV. ROMA E DINTORNI.

Lire 6.

In corso di stampa: **LA GUIDA DELL'ITALIA MERIDIONALE.**

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di COMO, DI LUGANO, MAGGIORE, D'ORTA, ecc., E IL CANTON TICINO. Con 2 carte dei laghi, 5 piante delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona . . . . Lire 2 50

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di GARDA, TRENTO, TRIESTE E L'ISTRIA. Con 5 carte . . **Lire 2 50**

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni. **Lire 3 —**

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi e dei dintorni . . . . Lire 2 —

Guida di Torino. Un bel volume con carte e piante . . Lire 2 —

Guida di Parigi, di FOLCHETTO. Con la pianta di Parigi, dei boulevards, ecc. . . . . Lire 3 —

Guida di Palermo, di ENRICO ONUFRIO. Con la pianta di Palermo . . . . Lire 2 —

EDIZIONE INGLESE: Rome and the environs *with the Plans of Rome and the Environs* . . . **Lire 3 —**

Portogallo di FRANCESCO VARVARO-POJERO . . . Lire 2 50
Scozia (Caledonia) di PIOVANELLI 2 volumi . . . . . . Lire 7 —
Spagna di GUSTAVO DORÉ. Lire 17 50; legato in tela e oro . Lire 19 50
Spagna di FRANCESCO VARVARO-POJERO, 2 volumi. . . . . Lire 7 —
Olanda di E. DE AMICIS . Lire 4 —; Edizione illustrata . . . Lire 10 —
Svizzera di W. KADEN . . . Lire 35 —; legat ura a fregi d'oro. Lire 50 —
Belgio di C. LEMONNIER. . . Lire 20 —
Italia di W. KADEN. . . . . . . Lire 25 —; legato in tela e oro . . . . Lire 35 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

MERLETTI PIZZI TRINE di qualunque genere esclusivamente presso **M. Jesurum e C.ia** fabbricanti a Venezia i quali spediscono cataloghi *gratis*.

La Strega, l'Astrologo e il Mago monografie di **FRANCESCO TARDUCCI**

Un volume in-16. — **Lire 3.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves.*

F.LLI TREVES, EDITORI. Via Palermo, N. 2 MILANO.

Sono usciti i primi 31 fascicoli della nuova edizione dell'opera:

GARIBALDI E I SUOI TEMPI di JESSIE W. MARIO.

Con 92 compos. storiche di A. MATANIA: 58 rit., 11 autog. di Garibaldi, 8 carte e piante

Quest'opera venne già riguardata come un monumento storico ed artistico elevato alla memoria del grand'uomo. Le stupende illustrazioni eseguite dall'egregio pittore napoletano, ne formano un'opera d'arte di primo ordine. I numerosi ritratti, disegnati sulla scorta di documenti originali presentano una preziosa galleria nazionale. Sotto tutti i rispetti quest'opera è considerata universalmente un monumento innalzato al gen. Garibaldi. *Dal 1° Ottobre in poi si pubblicheranno ogni settimana due fascicoli in-8 da 8 pagine con illustrazioni.*

Centesimi 10 il fascicolo.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA, LIRE 15 (Estero, Lire 18).

PREMIO: *Chi si associa all'opera completa riceverà in dono una elegantissima coperta in tela e oro per rilegare il volume*

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

COSA SI PUÒ FARE IN TEMPO DI COLERA, conferenze dei dottori G. NAMIAS e C. TOMMASI-CRUDELI. . . . . L. 1 —

IL COLERA, conferenza del dottor R. KOCK, tenuta nell'I. R. Consiglio sanitario a Berlino. **Cent. 50**

PER DIFENDERSI DAL COLERA, istruzioni popolari dei dottori B. GRASSI e F. FERRARIO, membri della Commis. scientifica **Cent. 50**

Dirigere commis. e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

È uscita la QUINDICESIMA dispensa della grande opera pittoresca:

IL BELGIO

DI

CAMILLO LEMONNIER

L'attenzione universale è ora richiamata su questo paese cui le grandi industrie portarono un'immensa prosperità ed oggi apportano la guerra civile. L'opera del Lemonnier che descrive minutamente e pittorescamente il Belgio, e sopratutto il paese delle miniere, la vita dei minatori, l'industria delle vetrerie, ecc., riesce in questo momento di grande attualità. L'opera è arricchita da

oltre 300 incisioni e parecchie carte geografiche

Ogni settimana esce una dispensa di 16 pag. riccamente illustrata da 8 a 9 inc.

CENTESIMI **50** LA DISPENSA

Si ricevono associazioni a dieci fascicoli per LIRE CINQUE.
Associazione all'opera completa L. 20 (Estero, Fr. 25).

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano

---

NUOVO DIZIONARIO

FRANCESE-ITALIANO

E

ITALIANO-FRANCESE

Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.

ARRICCHITO

1.° D'un gran numero di locuzioni, gallicismi ed idiotismi più in uso, coi segni dei diversi significati;
2.° Di oltre 20,000 esempii nelle due lingue;
3.° Delle voci dell'uso toscano; 4.° Dei vocaboli antiquati;
5.° Della retta pronuncia delle parole nei casi dubbii;
6.° D'un dizionario di nomi proprii, ai personali che storici, geografici e mitologici

COMPILATO DA

B. MELZI

Autore del *Nuovo Vocabolario Universale della Lingua Italiana*, Già Direttore de l'*École de Langues Modernes*, in Parigi, ecc.

La parte Francese-Italiana forma un bel volume di 548 pagine in-16 a due colonne, in caratteri fusi appositamente, pel modico prezzo di **Lire 2: 50.**

Allo stesso prezzo seguirà prontamente la parte seconda, **Italiana-Francese.** — Il **Dizionario** completo costerà **L. 5,** e legato **L. 6.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il padrone delle ferriere

romanzo di GIORGIO OHNET. Un volume di 448 pagine illustrato da 57 disegni di SAHIB . . . . . L. 3 —
Dirigere comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano

OPERE DI **PEROLARI-MALMIGNATI**

SU E GIU' PER LA SIRIA. Un volume in-16 di 224 pagine. L. 2,50
IL PERU' *e i suoi tremendi giorni (1878-1881).* Un volume in-16. 3,50
L'EGITTO SENZA EGIZIANI. Un volume in-16 di 330 pagine. 3,50

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

FRATELLI TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, n. 2.

SI BANDISCONO CONCORSI A PREMI

GIORNALE dei FANCIULLI

DIRETTO DA

Cordelia e da Achille Tedeschi

ESCE OGNI GIOVEDÌ UN FASCICOLO DI 24 PAGINE RICCO D'INCISIONI

ESCE OGNI GIOVEDÌ UN FASCICOLO DI 24 PAGINE RICCO D'INCISIONI

Speciale caratteristica del GIORNALE DEI FANCIULLI è ch'esso dà disegni originali eseguiti appositamente da valenti artisti italiani per racconti, commedie, articoli originali di eccellenti scrittori, non già articoli imbastiti sopra *clichés* stranieri. Il GIORNALE DEI FANCIULLI della Casa Treves è un giornale italiano fatto per i fanciulli italiani. Tutte le settimane, nel *Salotto di Conversazione*, si risponde alle domande dei piccoli lettori, dei babbi e delle mamme. I soci annui ricevono in premio due eleganti volumetti con incisioni colorate (per l'affrancazione del premio aggiungere centesimi, 50 per l'Estero, fr. 1).

SI BANDISCONO CONCORSI A PREMI

Centesimi 25 il numero

Anno, L. 12. - Sem. L. 6.50 - Trim. L. 3,50. - (Estero fr. 15).

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51. per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

PASTA DEPILATORIA DUSSER distrugge la lanuggine che nuoce al viso delle signore, senza alcun inconveniente per la pelle, anche a più delicata. — Sicurezza efficacia garantita, **50 anni di successo** (L. 21.50 la scatola; per piccoli mustacchi L. 11.50). Per le braccia adoperare il **PILIVORO.** — **DUSSER** inventore, 1, J. J. Rousseau, Parigi.

F.LLI TREVES
MILANO Via Palermo, N. 2, e Galleria Vitt. Em., N. 51

D NUOVI ROMANZI E VIAGGI DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 3.50.

- BARRILI . . . . **Uomini e bestie.**
- BARRILI . . . . **Arrigo il savio.**
- CASTELNUOVO. **Due Convinzioni.**
- CASTELNUOVO. **Reminiscenze e fantasie.**
- CASTELNUOVO. **Alla finestra.**
- CORDELIA . . . **Per la gloria.**
- GALLINA . . . . **Teatro Italiano.**
- HUHN (A. De). . **La Bulgaria dei Bulgari.**
- LICATA . . . . . **Assab e i Danàchili.**
- PEROLARI . . . **L'Egitto senza Egiziani.**

Volumi a L. 4.

- BARRILI . . . . **Casa Polidori.**
- BARRILI . . . . **La montanara.**
- BONFADINI. . . **Mezzo secolo di patriotismo**
- CACCIANIGA . . **La famiglia Bonifazio.**
- SERAO (Matilde). **Il romanzo della fanciulla.**
- MASI . . . . **Parrucche e Sanculotti.**
- VISCONTI-VEN.ª **Il curato d'Orobio.**

Volumi a Una Lira.

- ARCHINTI. . . . **Il lascito del comunardo.**
- BERSEZIO. . . . **Povera Giovanna!**
- BOURGET . . . . **Un delitto d'amore.**
- CAPUANA . . . . **Nuove fiabe.**
- CLARETIE . . . **Gli amori d'un medico.**
- CLARETIE . . . **Laura la saltatrice.**
- COLLINS. . . . **No.** 2 volumi.
- CONWAY . . . . **Il segreto della neve.**
- GABELLI . . . . **Il mio e il tuo.**
- GABORIAU . . . **La cartella 113.**
- JARRO. . . . . . **Apparenze.** 2 volumi.
- MONTÉPIN . . . **Sua Maestà il denaro.** 2 vol.
- MONTÉPIN . . . **Il segreto della contessa.** 2 v.
- MONTÉPIN . . . **Donna Rovina.**
- OHNET. . . . . . **Lisa Fleuron.**

NOVITÀ ILLUSTRATE PER I RAGAZZI.

- BACCINI (Ida) . **Perfida Mignon,** 30 inc. 2 —
- BACCINI (Ida) . **Passeggiando coi miei bimbi,** con 24 dis. 2ª ed. 2 —
- CERVANTES . . **Don Chisciotte,** 2ª ediz. con 64 incisioni 2 25
- CORDELIA . . . **I nipoti di Barbabianca,** con circa 100 incisioni. L. 4 —
- FAVA . . . . . . **Granellin di pepe,** un volume in-8 con 12 inc. . . 2 —
- SALVESTRI. . . **Il salvadanaio e Due gemelle,** commedie con 20 inc. 3 —
- STEVENSON. . . **L'isola del tesoro,** con 24 incisioni 2 25
- TROWBRIDGE . **Il picchio rosso,** 10 inc. 2 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale PREPARATA AL BISMUTO da CH.ES FAY, Profumiere

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

La statistica c'insegna, diceva un giorno un vecchio medico, che passata la quarantina, le affezioni più di sovente diagnosticate nei soggetti sottoposti al nostro esame, sono, la dispepsia, gli imbarazzi gastrici, e la paralisi. Qualunque sieno le denominazioni scientifiche indicate come le cause determinanti di cotali malattie, havvene una, la principale, che non vien posta abbastanza in luce, cioè, la colpevole negligenza relativa alla cura dei denti. I denti qualora non se ne abbia alcuna cura, sono in breve intaccati dalla carie che li riduce in briccioli e li distrugge. E che ne segue? Gli alimenti si assorbono in cattive condizioni, la masticazione ne riesce incompleta e la digestione pesante e difficile. Quindi, dispepsia, imbarazzi gastrici e paralisi. Ecco le terribili conseguenze del difetto d'igiene dei denti. Dal canto mio considero i buoni denti sani come la base della salute e curo i miei facendo uso del dentifricio che ho riconosciuto come il più efficace, cioè l'Elisir dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac. (2)

Elisir: fr. 2.50. — fr. 5. — fr. 10. — *Polvere:* fr. 1.75. — fr. 2.50. — fr. 3.50. *Pasta:* fr. 1.75. — fr. 2.50. — Un fiasco di *Elisir* di un litro: fr. 22.

Agente generale: **A. Seguin.** — Rue Huguerie 3, Bourdeaux.

Vendita all'ingrosso: a *Milano:* Usellini e C. Corso Venezia, 71. — Quirino Tassi, Via Alessandro Manzoni, 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64; — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica.*

F.LLI TREVES
Milano, via Palermo, 2 e Galleria Vittorio Emanuele, 51, **Milano.**

CORDELIA: PER LA GLORIA

ROMANZO. Un vol. di 388 pag., L. 3,50.

ALTRE OPERE DELLA MEDESIMA AUTRICE:

- Il regno della donna. 4.ª ediz. . 2 —
- Dopo le nozze (seguito al *Regno della donna*). 6.ª ediz. . . . 3 —
- Prime battaglie. 3.ª ediz. . . . 1 —
- Vita intima. 2.ª ediz. . . . . . 3 —
- Mentre nevica, in-8. 2.ª ed. ill. . 2 —
- Mondo piccino, in-8. 3.ª ediz. ill. 2 —
- Nel regno delle Fate, con 100 dis. di E. Dalbono. 2.ª ediz. . . 7 50
- Catene. 3.ª ediz. 3 50
- Casa altrui, illustrata da E. Matania e V. Bignami . . . . . 3 —
- I nipoti di Barbabianca, illustr. da E. Matania . . . . 4 —
- Il castello di Barbanera, illustr. da D. Paolocci . . . . . . 4 —
- Racconti di Natale 3 50
- — — edizione illustrata in-8. . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

OPPRESSIONE TOSSE. Catarri, Raffreddori **ASMA** **NEVRALGIE** GUARITE DALLE **SIGARETTE ESPIC**

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca:* **J. ESPIC.**

Vendita all'ingrosso: ***J. Espic,*** 128, rue St-Lazare, PARIS. **No in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.**

Deposito: **MANZONI,** *Milano*; — **IMBERT, BARBERO,** *Napoli*

F.LLI TREVES
Milano, via Palermo, 2 e Galleria Vittorio Emanuele, 51, Milano.

BARRILI: UOMINI E BESTIE
RACCONTI D'ESTATE. Un volume in-16 di 350 pagine, L. 3,50.

ARRIGO IL SAVIO
ROMANZO. Un volume in-16 di 316 pagine, L. 3,50.

ALTRE OPERE DEL MEDESIMO AUTORE:

- Capitan Dodero. 7.ª ediz. . . . 2 —
- Santa Cecilia. 5.ª ediz. . . . . 2 —
- L'Olmo e l'Edera. 8.ª ediz. . . 3 50
- Il libro nero. 4.ª ediz. . . . . 2 —
- I Rossi e i Neri. 2.ª ediz. . . . 6 —
- Val d'Olivi. 3.ª ediz. . . . . . 2 —
- Le confessioni di Fra Gualberto. 2.ª ediz. . . . . 3 —
- Semiramide. 3.ª ediz. . . . . . 3 —
- Castel Gavone. 2.ª ediz. . . . 2 50
- La Legge Oppia, commedia. . . 1 —
- Come un sogno. 6.ª ediz. . . . 3 50
- La notte del Commendatore. 2.ª ediz. . . . . 4 —
- Cuor di ferro e cuor d'oro 3.ª ediz. 3 50
- Diana degli Embriaci. 2.ª ediz. 3 50
- Tizio Caio Sempronio. 2.ª ediz. 3 —
- Lutezia. 2.ª ediz. . . . . 2 —
- La donna di picche. 2.ª ediz. . 4 —
- La conquista d'Alessandro. 2.ª ediz. . . . . 4 —
- Il tesoro di Golconda. 2.ª ediz. . 3 50
- L'undecimo comandamento. . . 3 —
- O tutto o nulla. 2.ª ediz. . . . 3 50
- Il ritratto del diavolo. 2.ª ediz. 3 —
- Il biancospino. . . . . 4 —
- L'anello di Salomone 3 50
- Fior di Mughetto. 4.ª ediz. . . 3 50
- Dalla rupe. 3 50
- Il conte Rosso 2.ª ediz. 3 50
- Amori alla macchia 3 50
- Vittor Hugo 2 50
- Monsù Tomè 3 50
- Il lettore della principessa . . 4 —
- Casa Polidori . . . . 4 —
- La montanara . . . . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves.* — Milano.

ORREZZA
(CORSIC)

Acqua minerale ferruginosa, acidula, gasosa e senza rivale per la cura delle **Anemie, Clorosi, Gastralgie, Febbri e tutte le malattie** provenienti della povertà del sangue. 181, boulevard Sébastopol, PARIS

BINOCCOLO MILITARE
perfezionato per campagna e marina

L. 50. L. 50.

Straordinaria portata (Garantito alla prova.) — Modello speciale **BERRY,** Ottico. — Provveditore delle R.R. Scuole di Guerra ed Applicazione. — Torino, Via Roma, N. 1. — Gratis Catalogo generale illustrato. — Spedizione contro vaglia postale.

CITTÀ DI RAPALLO

Nell'interesse di questa città, il Sindaco sottoscritto fa noto che per la prossima stagione dei bagni, nonchè per quella invernale, i forestieri vi troveranno alloggi confacenti ad ogni ceto di persone, compreso Ville, grandi e piccole, appartamenti mobigliati gli Alberghi Rapallo, Montallegro, Rosa bianca ed altri oltre il

GRANDE ALBERGO D'EUROPA

situato nell'antico **Palazzo** già dei Marchesi **Serra.** — Questo Stabilimento per cura del suo proprietario, va ognor più abbellendosi e dotandosi di tutti quei comodi che possano desiderarsi in un Albergo di primo ordine, senza contare la magnifica sua posizione quasi nel centro del golfo e gli incantevoli dintorni che hanno ben pochi confronti.

Si fanno pensioni e accomodamenti per famiglie, senza timore di concorrenza, anche non accasate nell'Albergo, e vi è servizio di restaurant e caffè. — L'Albergo dispone di vetture a tutti i treni. — Il caldo in questa città è quasi insensibile, perchè sempre ventilata da brezze e dotata di ombrose passeggiate con giardini e boschi per ritrovo di forestieri. — Per informazioni maggiori rivolgersi al Municipio.

Il Sindaco **A. FRANDONI.**

Premiato e privilegiato Stabilimento a Vapore per la fabbricazione dei

17 Medaglie d'oro, d'argento, ecc. **BIGLIARDI** Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

DI

ANTONIO LURASCHI
Milano, Via Orti, N. 4, 6 e 8, Milano.

Bigliardi ricchissimi e comuni per case signorili, stabilimenti pubblici, alberghi e caffè. Specialità per la Sicilia, Sardegna. Bigliardi a Carambol francese, identici a quelli di Parigi. Spedizione per tutti i paesi. A richiesta invio *gratis* del Catalogo dei disegni e prezzi correnti ridottissimi.

DIGESTIONI ARTIFICIALI
VINO DI-DIGESTIVO DI **CHASSAING** alla PEPSINA e DIASTASI
DIGESTIONE
25 anni di successo
DIGESTIONI DIFFICILI O INCOMPLETE, MALE DI STOMACO, DISPEPSIE, GASTRALGIE, PERDITA dell' APPETITO, delle FORZE, DIMAGRIMENTO, CONSUNZIONE, CONVALESCENZE LENTE, ECC., ECC.
Parigi, 6, Avenue Victoria, 6, Parigi
Si vende dai principali Farmacisti.

OGGI ESCE:

ALBERTO DE HUHN

La Bulgaria dei Bulgari

NOTE DI UN TESTIMONIO OCULARE sulla rivoluzione di Filippopoli, e sulla guerra Serbo-Bulgara

Questo libro importantissimo esce contemporaneamente in parecchie lingue. Ne è autore il signor A. de Huhn, uno dei più eminenti pubblicisti di Germania, che ha assistito in persona alla rivoluzione e alla guerra di Bulgaria, a fianco del principe Alessandro, e ne fa un racconto molto vivo e molto nuovo. Il libro è pieno di ritratti presi dal vero, d'aneddoti inediti e di documenti nuovi, ed è molto aggressivo verso la Russia, di cui rivela la condotta sleale. È un libro destinato a far sensazione in tutta Europa.

Dirigere commissioni e vaglia ai *F.lli Treves*, editori, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.